

VICINO ORIENTE - QUADERNO 3/2

DA PYRGI A MOZIA

STUDI SULL'ARCHEOLOGIA DEL MEDITERRANEO

IN MEMORIA DI ANTONIA CIASCA

a cura di

M.G. AMADASI GUZZO - M. LIVERANI - P. MATTHIAE



ROMA 2002

OSSERVAZIONI SUI MATERIALI ARCAICI DI IMPORTAZIONE GRECA DALL'ARCIPELAGO MALTESE

Grazia SEMERARO - Lecce

L'archeologia di Malta in età arcaica deve buona parte della sua carica di attrazione alla dimensione geografica in cui l'arcipelago è inserito: al centro del Mediterraneo, a metà strada tra Africa e Sicilia, tra Vicino Oriente e lontano Occidente, nel cuore dei percorsi e delle vicende che a partire dalla fine dell'età del Bronzo cambiarono l'aspetto dell'Europa preromana.

Dobbiamo agli studi di Antonia Ciasca molti dei contributi che ci aiutano a mettere a fuoco il ruolo dell'isola nel più ampio contesto del Mediterraneo arcaico. I suoi lavori sugli insediamenti maltesi, sulla cultura materiale e in particolare sulla ceramica hanno messo in evidenza gli aspetti archeologici che consentono di collocare la civiltà maltese di età arcaica in quel vasto e variegato «universo fenicio» che costituisce uno dei temi più importanti e più nuovi per l'archeologia del Mediterraneo.

Studiando la presenza fenicia a Malta, Antonia Ciasca ha più volte richiamato l'attenzione su alcuni dei materiali greci restituiti dalle ricerche nelle necropoli utilizzandone i dati per tentare di decifrare le prime fasi della «colonizzazione» fenicia e per puntualizzarne la cronologia. Con questa nota desidero prendere in esame l'insieme della documentazione relativa al materiale di importazione greca di età arcaica restituito dalle isole maltesi, sviluppando un tema caro ad Antonia Ciasca: spero in questo modo di rendere un piccolo omaggio alla sua grande disponibilità e alla generosa capacità di trasmettere la ricchezza delle sue conoscenze sull'archeologia di Malta e del mondo fenicio a quanti, come me, hanno imparato a conoscerla nella nuova stagione di ricerche a Tas Silg¹.

La ceramica greca dalle necropoli di Malta è nota attraverso fonti bibliografiche sparse e spesso difficilmente reperibili, in ampia parte piuttosto datate rispetto ai nuovi sviluppi della ricerca. Questa

¹ Dopo la prima fase (1963-1970) i lavori della Missione Italiana nell'area archeologica di Tas Silg sono ripresi nel 1995 per completare anche attraverso verifiche stratigrafiche l'edizione dei dati, sotto la guida di Antonia Ciasca, di cui mi è caro ricordare l'aiuto prezioso sul piano scientifico e la grande umanità. Desidero inoltre esprimere la mia gratitudine a Maria Pia Rossignani e a Francesco D'Andria per avermi coinvolto nelle nuove ricerche in questo straordinario complesso monumentale.

situazione ha costituito uno dei principali stimoli a redigere un catalogo il più possibile esauriente delle attestazioni note, precisandone i confronti e le cronologie. Si vuole in questo modo offrire un contributo all'avvio del programma di censimento sistematico dei materiali conservati nei magazzini da sviluppare in collaborazione con i colleghi del Dipartimento di Antichità di Malta². È sembrato inoltre utile riprendere la documentazione già pubblicata dagli scavi di Tas Silg³ per disporre di una base unitaria di riferimento.

I materiali presi in considerazione in questa nota ricadono nel periodo compreso fra VIII e inizi del V sec. a.C. Si inquadrano pertanto in un momento di particolare importanza per la storia del Mediterraneo arcaico, che vede l'avvio e lo sviluppo di processi di grande impatto come la colonizzazione greca e l'espansione fenicia: con essi strettamente e variamente interrelati sono i complessi fenomeni di relazioni e scambi che siamo abituati a riassumere sotto la definizione di «commercio» arcaico e che riflettono l'ampia e vivace realtà di movimenti di cose, persone, e idee nel variegato scenario del Mediterraneo preromano.

INTRODUZIONE AL CATALOGO

I materiali greci da Malta (Fig. 1) si dividono in due gruppi:

- 1) ceramiche provenienti dalle tombe scoperte per lo più occasionalmente fra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento;
- 2) ceramiche provenienti dagli scavi sistematici condotti nel santuario di Astarte a Tas Silg negli anni 60.

Una parte di questi materiali è già stata oggetto di pubblicazione. Per quelli del primo gruppo, data la diversa qualità delle notizie disponibili, risalenti in ampia parte a contributi spesso difficilmente reperibili come gli «Annual Reports» del Museo di Malta⁴, si è ritenuto opportuno presentare una scheda completa dei singoli oggetti, unitamente a tutti i dati attualmente disponibili sul contesto. In alcuni casi (nrr. 3-6) non è stato possibile prendere visione diretta dei materiali, perché non più reperibili nei Musei di Valletta e Rabat, o perché conservati in altre collezioni europee: la scheda si basa allora sulle notizie reperite in bibliografia o su eventuali riproduzioni fotografiche.

² Grazie alla disponibilità del Direttore, Anthony Pace, e di Nathaniel Cutajar, che ringrazio per il grande spirito di collaborazione, è stato possibile effettuare la ricerca nei depositi dei Musei di Valletta e Mdina, nonché inserire in questa nota materiali provenienti dalle ricerche recenti nell'isola: v. *infra*, cat. nrr. 8 e 10, e pp. 512-513.

³ I risultati delle ricerche effettuate negli anni '60 sono stati pubblicati negli otto volumi di relazioni annuali: *MM* 1964-1973.

⁴ Pubblicati a partire dagli inizi del Novecento, contengono le relazioni annuali sull'attività svolta dai Curatori delle Antichità di Malta. Gli «Annual Reports» rappresentano una fonte insostituibile sulle ricerche a Malta. I materiali sono generalmente descritti in maniera sommaria, ma è possibile ricostruire attraverso queste relazioni le notizie sul contesto e sull'ubicazione delle tombe.

Arcipelago maltese

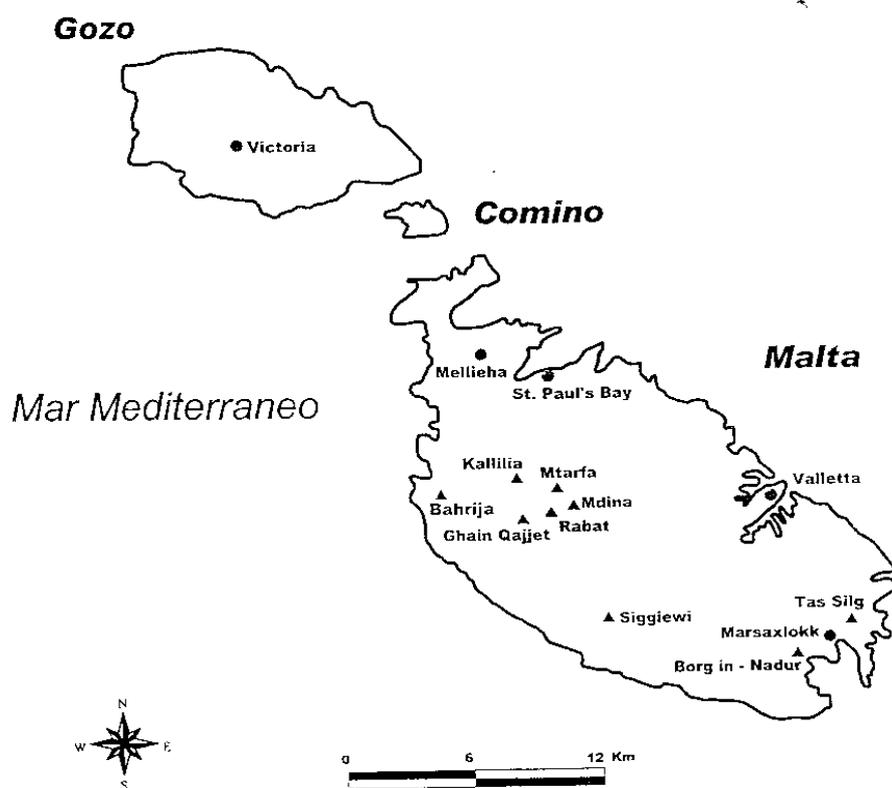


Fig. 1. Le isole maltesi. Cartina dei principali insediamenti

Non sono stati inseriti nel catalogo alcuni vasi che Albert Mayr pubblicò nel 1905 come pertinenti a collezioni private senza fornirne esplicitamente la provenienza da Malta⁵.

Gli oggetti provenienti dallo scavo di Tas Silg sono stati pubblicati con il corredo di dati analitici (descrizione, misure, confronti) nei volumi sui lavori della Missione Italiana⁶; pertanto in questa sede si è optato per una forma di presentazione sintetica, ordinata per classe ceramica, e finalizzata ad evidenziare i dati relativi a cronologia e quantità di attestazioni.

MATERIALI DA CORREDI FUNERARI

*Ceramica protocorinzia*⁷

1) Provenienza: Mtarfa (Rabat), loc. Issandar (Fig. 2)

Kotyle a pareti profonde, orlo semplice, piccolo piede ad anello, anse orizzontali. Arg. giallina, vern. bruna, evanida in qualche punto, più scura alla base. Decorazione a «chevrons» degenerati in un pannello tra le anse, definito da tratti verticali. Intera.

Alt. 8,7; diam. orlo 10,4; diam. piede 3,6.

Bibliografia: Dunbabin 1953, p. 40, n. 1: «not later than first quarter of seventh century»; Culican 1982, p. 76; Ciasca 1982, p. 143; Bonanno 1988, p. 419, nota 2; v. inoltre, per le varie datazioni proposte, la bibliografia in Vidal Gonzales 1998, p. 113. La proposta cronologica corretta è in D'Agostino 1977, p. 50, nota 248 (inizi VII sec. a.C.). A sostegno di codesta attribuzione cronologica si può richiamare il confronto con l'esemplare in Coldstream 1968, pl. 21, f. p. 107: «near the end of Early Protocorinthian». Cfr. inoltre esemplari dalle tombe della fase Tardo Geometrico II da Pithecusa: Buchner - Ridgway 1993a, p. 399, t. 354, n. 2, tav. 129.

Dati contesto: tomba scavata nella roccia, con camera funeraria a pianta circolare, rinvenuta il 22 Marzo 1927; cfr. «Museum Annual Report», 1926-27, p. 8: «This tomb was intended for cinerary urns and used on several occasions; the floor was strewn with incinerated bones and the only cinerary urn found was broken» (Note inventario Museo Valletta).

2) Provenienza: Ghajn Qajjet (Rabat) (Fig. 2)

Coppa con orlo breve, leggermente estroflesso, piccolo piede ad anello, anse orizzontali leggermente inclinate verso l'alto. Arg. giallina chiara, dura, ben depurata. Vernice bruno rossiccia in parte evanida. Decorazione a tratti (sigma degenerati) sul pannello sotto l'orlo fra gruppi di tratti verticali. Linea continua sulle anse. Intera, incrostazioni su orlo e parete.

Alt. 5,8; diam. orlo 12,2; diam. piede 5,2.

⁵ Cfr. Mayr 1905.

⁶ *MM* 1964-1973: in part. D'Andria 1972 e Rossignani 1973.

⁷ Per la cronologia della ceramica protocorinzia e corinzia v. la discussione delle varie posizioni in Amyx 1988, pp. 375 segg.; le datazioni assolute proposte nelle schede si riferiscono allo schema cronologico: *ibid.*, p. 428.

Osservazioni sui materiali arcaici di importazione greca dall'arcipelago maltese

Bibliografia: Dunbabin 1953, p. 39, n. 1, fig. 5, F1, pl. XIV, b (datata alla seconda metà dell'VIII o agli inizi del VII sec. a.C.; non esclude che possa trattarsi di un'imitazione di produzioni corinzie); Ciasca 1971, p. 64 (con riferimento a bibl. precedenti); Ciasca 1982, p. 148; Bonanno 1988, p. 419.

I confronti tipologici più precisi sono con le coppe del Protocorinzio Medio (690-650 a.C.) come in *Perachora II*, p. 79, n. 694, pl. 29 (ivi ulteriori riferimenti) e a Pithecusa, cfr. Buchner - Ridgway 1993a, pp. 259 seg., t. 259, n. 2 tav. 100 (PCM).

Dati contesto: tomba a camera scoperta il 22 Settembre 1950, cfr. Baldacchino 1953. Rinvenuti gli scheletri di due individui adulti insieme a numerosi oggetti di cui non viene registrata la posizione. Sul contesto cfr. osservazioni in Gras - Rouillard - Teixidor 1995 [2000], pp. 200-201: doppia deposizione databile alla metà del VII sec. a.C. (probabilmente le due deposizioni sono contemporanee, oppure furono effettuate a poca distanza di tempo l'una dall'altra).

3) Provenienza: Rabat, Malta

Vari fr. coppa con decorazione a tratti sulla parete e a raggi al di sopra del piede. La scheda della coppa si basa sulla fotografia pubblicata in Peet 1912.

Bibliografia: Peet 1912, fig. 2; Dunbabin 1953, p. 40, n. II: «first half of seventh century». Questo oggetto non sembra essere mai entrato a far parte delle collezioni del Museo di Valletta (N. Cutajar, comunicazione personale).

Cfr. per il tipo Payne 1931, p. 23, fig. 9:B (Protocorinzio Tardo); *Corinth XV*, 3, p. 263, n. 1448, pl. 60; *CVA Gela I*, IIC, tav. 3, 1-2: Protocorinzio Tardo iniziale, 650 circa a.C.

Dati contesto: tomba scavata nella roccia rinvenuta in un campo a sud di Rabat («Museum Annual Report», 1908-9, pp. 2-3): «it contained cinerary urns with burnt bones but no signs of bodies interred». Sul contesto v. anche Peet 1912, p. 96. Insieme alla coppa in catalogo furono rinvenuti un medaglione d'oro lavorato a filigrana, «a pair of silver bangles and fragments of two rings».

4) Provenienza: Melleha Bay

Kantharos biansato (tipo c.d. «acheo») a vernice nera con serie di linee orizzontali sulle parete. Inv. J 2534.

Bibliografia: *CVA Gotha I*, tav. 5, n. 7: è indicata la provenienza da Malta e la data di rinvenimento nel 1887.

Appartiene ad una serie di produzioni subgeometriche (*kantharoi* di tipo c.d. «acheo») dei quali Coldstream (1968, pp. 220-232) ha sottolineato la ricorrenza nelle aree della Grecia occidentale e nelle colonie greche dell'Italia Meridionale (Coldstream 1995). La problematica è stata di recente ripresa ed analizzata da L. Tomay (Tomay c.d.s.)⁸.

5) Provenienza: località ignota, Malta

Aryballos ovoide con decorazione a filetti sull'orlo, a linee e fasce sulla parete. Inv. 1929.

⁸ Ringrazio Luigina Tomay per avermi segnalato questo esemplare e per le utili discussioni sul problema della distribuzione nel mondo greco coloniale di Occidente di questi oggetti.

Bibliografia: *CVA Musée Scheurleer (La Haye)*, Coll. i III C, pl. 1,4: con riferimento alla provenienza dall'isola di Malta (dalla Coll. von Bissing); Dunbabin 1953, p. 40, n. III: «middle or third quarter of seventh century».

Cfr. per forma e decorazione *CVA Reading*, pl. 3, n. 5: «middle of seventh century»; *CVA Gela I*, IIC, tav. 9, n. 1, dat.: 650-640 a.C.; Neef 1987, p. 243, fig. 143, «Satyrio group».

6) Provenienza: Kallilia

Aryballos.

Bibliografia: «Museum Annual Report», 1916, pp. 8-9: «Protocorinthian flask which in the style of the ornaments resembles the plate described by M. Peet» (= Peet 1912, v. *supra* nr. 3). Il pezzo non risulta essere mai stato inserito nelle collezioni del Museo di Valletta. L'attribuzione ai tipi protocorinzi è suffragata dal disegno sui taccuini di Temistocle Zammit, conservati al Museo di Valletta, che ho potuto consultare grazie alla cortesia di N. Cutajar.

Dati contesto: tomba ad incinerazione rinvenuta in un pozzo scavato nella roccia («Museum Annual Report», 1916, pp. 8-9): in associazione fu rinvenuto un anello con sigillo egiziano.

Ceramica greco-orientale

7) Provenienza: Ghajn Qajjet (Rabat) (Fig. 2)

Coppa rodia del tipo ad uccelli. Orlo leggermente rientrante, sottolineato all'esterno da una scanalatura, parete emisferica espansa, piede troncoconico basso. Decorazione metopale su parete, sottolineata da una fascia a punti: losanghe ai lati, volatile al centro con corpo reticolato. Su di un lato la vernice, data erroneamente, ha coperto la decorazione metopale. Arg. nocciola scura, dura, ben depurata, vernice compatta ed aderente, poco lucente.

Alt. 5,5; diam. orlo 13; diam. piede 3,8.

Bibliografia: Dunbabin 1953, p. 39, n. 2, fig. 5, F2, pl. XIV, c (secondo quarto o metà del VII sec. a.C.). L'esemplare di Malta è inserito da Coldstream nel Gruppo II del Subgeometrico Rodio (Coldstream 1968, p. 299), datato fra 675 e 640 a.C. Cfr. inoltre esemplari contemporanei dall'Etruria in Cristofani Martelli 1978, p. 153, datati intorno alla metà del VII sec. a.C., in particolare, *ibid.*, tav. LXXVI, fig. 1: coppa dalla necropoli di Cerveteri, Monte Abatone, t. 90.

Dati contesto: cfr. *supra* nr. 2.

Ceramica corinzia

8) Provenienza: Mtarfa (Rabat) (Fig. 2)

Fr. *kotyle*: orlo e parete. Arg. giallina ben depurata; vernice quasi completamente evanida. Dec.: sotto l'orlo fascia di linee verticali a tremolo; sulla parete pantera e capro pascente intervallati da una rosetta. Incisioni per i dettagli, sovradipinture in paonazzo sul corpo del capro. Inv.: MTR 1990, tomba 3.

Alt. 8,2; largh. 12; diam. orlo (calc.) 19.

Osservazioni sui materiali arcaici di importazione greca dall'arcipelago maltese

Cfr. per il tipo *Corinth VII*, 2, p. 24, nn. 50 segg. pl. 8: *kotylai* del Corinzio Antico con teorie di animali; il disegno delle rosette e dei riempitivi è attestato negli esemplari del Corinzio Medio: cfr. *Corinth XV*, 3, pl. 26, n. 528a e pl. 33, n. 727; v. inoltre stesso tipo di rosetta, ma su un'anfora, in *CVA Gela II*, III C, tav. 18, 1-8, attribuita al Corinzio Medio, fase finale. Dat.: 580/70 a.C.

Dati contesto: scavo di una tomba sconvolta effettuato da A. Pace nel 1990. Dallo stesso contesto proviene la *kotyle* n. 9⁹.

9) Provenienza: Tal Ghalja, Taflija ta San Lawrenz (Fig. 3)

Kotyle intera con parete rastremata verso il basso, piede a disco. Arg. giallina, vernice bruna. Dec.: ampia fascia di linee a tremolo sotto l'orlo; sulla parete fregio di grandi rosette con doppio cerchio inciso all'interno, alternate a un riempitivo; al di sotto, fascia a denti di lupo.

Alt. 12,2; diam. orlo 18,2; diam. base 8.

Bibliografia: Dunbabin 1953, p. 40, n. V (EC, fine VII o inizi VI sec. a.C.: il riferimento bibliografico a «Museum Annual Report», 1926-27, p. 8 non è preciso, perché riguarda la tomba da cui proviene il cat. nr. 1).

Il motivo a grandi rosette ricorre su una serie di *kotylai* attribuite al Corinzio Medio in *Corinth XV*, 3, p. 110, nn. 526 segg., v. in part. n. 528a; per lo stile della rosetta v. *ibid.*, pp. 114 seg., n. 552 (Corinzio Medio 1) e n. 559 («at the end of the series», v. *ad num.* 526); il riempitivo fra le rosette nel fr. di Malta è una «degenerazione» del motivo a doppia palmetta che ricorre sul n. 559 nonché su *kotylai* del Corinzio Tardo I come *ibid.*, p. 161, nn. 825-827, pl. 38. Una datazione ancora fra Corinzio Medio e Tardo (secondo quarto del VI sec. a.C.) è preferibile per il vaso di Malta anche sulla base della decorazione accessoria; per la forma: v. *Corinth XIII*, p. 106, gruppo II, n. 164-2, fig. 11 (secondo quarto VI sec. a.C.).

Dati contesto: tomba scavata nella roccia, scoperta il 6 Settembre 1910, cfr. «Museum Annual Report», 1910-11, p. 6. In base alle ridotte dimensioni e alla presenza di un'urna cineraria la tomba risulta destinata a sepolture ad incinerazione. Al momento della scoperta era sigillata e conteneva, oltre all'urna con le ossa cremate, «one large and thick bilychnis lamp of the old Punic type, one large and one small clay plates and several small clay jugs».

10) Provenienza: Mtarfa (Rabat) (Fig. 3)

Vari fr. non leganti di *kotyle* a vernice nera: orlo con attacco ansa, parte inferiore della parete e piede a disco. Arg. grigiastro mal cotta, vernice nerastra opaca in parte evanida. Sulla parete due linee sovradipinte, colore evanido, probabilmente paonazzo. Inv.: MTR 1990, tomba 3.

Mis. fr. principali: 3,4 x 5; 5 x 6,8. Mis. calcolate: alt. 12,5; diam. orlo 18.

Cfr. *kotylai* a vernice nera del gruppo III (seconda metà VI sec. a.C., Corinzio Tardo II) in *Corinth XIII*, p. 106, fig. 11, in part. n. 255-1, p. 213, pl. 34 (con decorazione a raggi sottili) per il profilo più rigido della parete («late sixth century»); *ibid.* n. 248-1, p. 210 per il profilo del piede (con linee paonazze all'interno, da una tomba databile al «late third or fourth quarter of the sixth

⁹ Ringrazio Anthony Pace, Direttore del Museums Department, Malta, per aver cortesemente consentito la pubblicazione di questi esemplari.

century»). V. inoltre *Corinth XV*, 3, n. 1006, p. 191, pl. 44, 117 (Corinzio Tardo III, prima metà V sec. a.C., ma la parte inferiore della parete è risparmiata). Per il nostro esemplare si può proporre una datazione nella seconda metà avanzata del VI sec. a.C.: v. anche esemplare da Oria in Semeraro 1997, p. 164, n. 370, fig. 108.

Dati contesto: (scavo Pace 1990) v. *supra* nr. 8.

11) Provenienza: ignota (Fig. 3)

Aryballos globulare del tipo «quatrefoil». Arg. giallina, vernice ampiamente evanida. Intero.

Alt. 6,1; diam. orlo 4,6; diam. fondo 2.

Per il tipo, molto diffuso nel Corinzio Medio, v. Payne 1931, pp. 330 segg.; *Corinth XIII*, 114. Dat.: secondo quarto VI sec. a.C.

Dati contesto: questo esemplare è esposto al Museo di Valletta con la seguente indicazione di provenienza: Collezione They 1931. Sulla collezione di Francisco They, «an old Maltese collector of antiquities» scomparso nel 1893, v. in «*Museum Annual Report*», 1930-31, p. 6 le osservazioni del Curatore T. Zammit che ne valutò la consistenza in occasione dell'acquisizione da parte del Museo di cinque urne funerarie etrusche e di un'iscrizione greca. Secondo Zammit la collezione «consisted of thousand of funerary objects, amphorae, cinerary urns, lamps, dishes, glass ware etc. all from local finds...»; le urne funerarie etrusche invece sarebbero state acquistate sul mercato antiquario. La pertinenza dell'*aryballos* ad un corredo maltese è probabile ma non accertabile con sicurezza.

12) Provenienza: Rabat, Malta, Roman villa (Fig. 5)

Vari fr. di coperchio di pisside (*kotyle-pyxis*): orlo. Arg. nocciola, vernice bruno rossiccia. Dec.: teoria di animali pascenti (pantera, capro). Nel campo riempitivi a cerchi con punto centrale. I fr. sono stati inseriti in una «pesante» ricostruzione in gesso colorato che ne ha in parte alterato il colore.

Largh. max. 12; diam. calc. 28,6.

Bibliografia: Mayr 1905, p. 493, fig. 7 (non dà indicazioni sulla provenienza); Peet 1912, pp. 97 seg., fig. 3; Payne 1931, p. 292, definisce «unusual» lo stile dei riempitivi e colloca il coperchio fra gli esemplari del Corinzio Antico (EC); Dunbabin 1953, 40, n. IV: la datazione proposta («last quarter of seventh century») può essere abbassata agli inizi del VI sec. a.C. in accordo con gli attuali orientamenti sulla cronologia della ceramica corinzia (v. *supra*, nota 7). Per la forma v. anche *Corinth XV*, 3, n. 373, pl. 90, 115 (Corinzio Antico).

Dati contesto: Peet 1912, p. 97 riferisce che la pisside fu rinvenuta tra le rovine della villa romana di Rabat, ma ritiene probabile la sua provenienza da una tomba («but in any case it probably came originally from a Punic tomb in the island»).

13) Provenienza: ignota (Fig. 4)

Pisside tripode a pareti verticali con orlo ingrossato e piede a sezione triangolare; coperchio con orlo a tesa sporgente, alto dente, e presa a bottone circolare. Arg. giallina chiara, vernice rossiccia opaca. Dec.: sulla pisside linee orizzontali e serie di tratti verticali sulla parete; sul coperchio linee concentriche e gruppi di tratti verticali.

Osservazioni sui materiali arcaici di importazione greca dall'arcipelago maltese

Mis. pisside: alt. 5,8; diam. orlo 11,4; diam. base 12,4; coperchio: alt. 3,5; diam. orlo 8; diam. presa 2.

Cfr. per il tipo Payne 1931, p. 323, n. 1506, fig. 175B; Corinzio Tardo II, dopo la metà del VI sec. a.C.; Boardman - Hayes 1966 (da Tocra), p. 31, n. 172, pl. 14, per il tipo di decorazione, in stile lineare, e la forma; per il coperchio, *ibid.*, p. 32, n. 222, pl. 15.

Dati contesto: provenienza sconosciuta, ma locale (nota inventario del Museo di Valletta).

14) Provenienza: ignota (Fig. 4)

Pisside globulare: breve orlo verticale, spalla arrotondata, parete rastremata in basso, piede a disco schiacciato. Due anse verticali impostate sulla spalla. Arg. giallina, vernice bruna evanida nella parte inferiore. Dec.: sulla spalla linguette strette alternate a tratti, sotto le anse linee in paonazzo, sulla parete linguette più grandi, al di sotto serie di linee; fascia sul piede.

Alt. 9,4, comprese le anse 11; diam. orlo 5,2; diam. piede 6,6.

Bibliografia: in Mayr 1905, p. 494, si citano due vasi della stessa forma, uno dei quali, riprodotto nella tav. II,3, potrebbe essere quello qui descritto.

Cfr. per tipo e decorazione: Boardman - Hayes 1966, p. 31, pl. 13, n. 150, in «white style» (Corinzio Tardo, verso la metà del VI sec. a.C.).

Dati contesto: nota sul biglietto che accompagna il pezzo: «Dono al Museo dallo onorabile F. von Inglohl C.M.G., Capo Direttore della Posta, Nov. 1890». Inv. 744. Deposito Museo di Rabat, Malta.

Ceramica attica

15) Provenienza: Ghain Klieb (ad ovest di Rabat) (Fig. 4)

Vari fr. coppa tipo Bioesch C a vernice nera: orlo concavo, fr. parete, ampio piede a disco, con leggera scanalatura sulla superficie di appoggio. Arg. rosata intensa, con chiazze grigiastre, vernice nera poco lucente.

Mis.: alt. (calc.) 8,5; diam. orlo (calc.) 19; diam. piede 7,2.

Riferibile per la forma del piede, ancora piuttosto pesante, e dell'orlo ai tipi della fine del VI sec. a.C., v. Sparkes - Talcott 1970, p. 91 e p. 263, nn. 400-405, pl. 19, fig. 4 (esemplari datati fra 525 e 500 a.C.).

Dati contesto: tomba scavata nella roccia rinvenuta nel 1906 (dati indicati insieme alla provenienza su un bigliettino rinvenuto, a pezzi, insieme ai materiali). Oltre alla coppa in catalogo nella cassetta erano raccolti materiali vari tra cui una lucerna arcaica; gli altri oggetti sono notevolmente più tardi. Probabilmente si tratta della tomba descritta in «Museum Annual Report», 1906/7, pp. 2 seg.: infatti nel rapporto si fa riferimento a «bits of Greek black polished vases» (*ibid.* p. 3).

16) Provenienza: Siggiewi, loc. Misrah Sinjura (Fig. 7)

Skyphos a vernice nera: parete leggermente rastremata verso il basso, piede ad anello, anse a bastoncino orizzontali. Arg. rossiccia con inclusi bianchi, ingubbiatura giallo crema, spessa vernice nera poco lucente, risparmiata sul fondo esterno.

Alt. 11,8; diam. orlo 14; diam. piede 9.

Bibliografia: Ciasca 1982, p. 147, n. 36.

Cfr. *skyphoi* databili nel primo ventennio del V sec. a.C. Sparkes - Talcott 1970, p. 85, p. 259, nn. 338-340, pi. 16. Dat. 500-480 a.C.

Dati contesto: tomba a camera scavata nella roccia, scoperta accidentalmente il 26 Febbraio 1936 («Museum Annual Report», 1935-36, pp. 26 seg.). Nella tomba, intatta, fu rinvenuto lo scheletro di un solo inumato, deposto su uno dei due letti funerari predisposti. Al corredo appartenevano, oltre allo *skyphos* in catalogo, una *oinochoe* locale decorata a linee rosse, uno *skyphos* di imitazione corinzia, una lucerna punica, due anfore commerciali.

MATERIALI DAL SANTUARIO DI TAS SILG

Note sul contesto

I frammenti elencati di seguito provengono quasi esclusivamente dal «grande scarico» dell'Area Sud, e, in parte minima, dalla zona 8 dell'Area Nord. Il «grande scarico» scavato nel 1969 e 1970 è un contesto di grande interesse, ricchissimo di materiali, da riferire, come sottolineato da M.P. Rossignani¹⁰ allo svuotamento di alcuni ambienti del santuario, effettuato molto probabilmente in occasione di una grande attività di risistemazione dell'intera area. Sebbene i materiali più tardi si datino in età ellenistica, lo scarico contiene un'ampia percentuale di frammenti riferibili al V-IV sec. a.C.¹¹ unitamente ad una certa quantità di materiali arcaici. È interessante ricordare la presenza tra il materiale greco di frammenti che legano con vasi rinvenuti nell'area Nord¹² e in particolare dall'area intorno al Vano 8, l'altra zona di provenienza di materiali arcaici¹³.

In generale i materiali arcaici dello scavo di Tas Silg, ivi compresi quelli di importazione greca, sono, dal punto di vista stratigrafico, di carattere residuale: va sottolineato del resto che dalle ricerche svolte negli anni '60 sono emersi indizi rilevanti circa l'indiscutibile carattere culturale della frequentazione di età arcaica, ma non le sequenze stratigrafiche intatte ad essa relative. Elementi nuovi relativi a questa fase si devono invece alla ripresa dei lavori a Tas Silg¹⁴.

¹⁰ Rossignani 1973, pp. 64 segg.

¹¹ Rossignani 1973, p. 64.

¹² Rossignani 1972, p. 66: coperchio *Iekane* attica (*infra*, cat. nr. 37) ricomposta da fr. provenienti dal vano 39, zona Nord.

¹³ D'Andria 1972, p. 94.

¹⁴ V. sulle nuove ricerche i resoconti preliminari in Ciasca - Rossignani 2000.

Osservazioni sui materiali arcaici di importazione greca dall'arcipelago maltese

Ceramica di imitazione protocorinzia

- 17) (Fig. 10) Fr. forma aperta di piccole dimensioni: parete con decorazione a tratti verticali. Arg. arancio rosata scura, ben depurata, vernice bruno scuro all'interno e all'esterno, diluita nella dec. a tratti. Ingubbiatura color crema.
Mis. 2 x 1,5. Inv. 2078/5.
Riferibile ad una imitazione italiota (forse pithecusana) dei prodotti protocorinzi. Sulle produzioni locali pithecusane di imitazione corinzia v. *infra*.

Ceramica corinzia

- 18) Fr. cratere: orlo con dec. a zig-zag. Corinzio Medio. Inv. 1416/6.
Bibliografia: Rossignani 1973, p. 65, n. 1, tav. 52,1.
- 19) (Fig. 10) Fr. cratere con dec. figurata: coda di volatile (?). Foro di restauro antico. Inv. 660/9 (dallo stesso contesto il fr. laconico 660/8).
- 20) (Fig. 10) Fr. forma aperta di grandi dimensioni (cratere?): parete con dec. figurata (gamba?); vern. evanida. Inv. 1380/291.
Bibliografia: Rossignani 1973, p. 62, n. 11.
- 21) (Fig. 10) Fr. *kotyle* con dec. a raggi: piede e parete. Corinzio Medio o Tardo. Inv. 5721/6.
- 22) (Fig. 10) Fr. *kotyle* con dec. a raggi allungati: parete. Corinzio Tardo. Inv. 1361/15.
Rossignani 1972, p. 62, n. 1.
- 23-24) Due fr. non classificabili, riferibili a forme aperte. Inv. 578/8; 1174/5.
- 25) (Fig. 10) Fr. vaso di grandi dimensioni. Dec.: tre figure femminili affiancate: parte inferiore delle vesti decorate con motivi a losanga (prima figura a ds.) e a meandro (le due figure successive). Si vedono i piedi di profilo verso ds. Arg. giallina chiara, ben depurata, vernice bruno rossiccia evanida.
Mis. 3,2 x 4. Inv. 558/1.
Bibliografia: Ciasca 1966, p. 35, n. 11, tav. 16,4. Nell'immagine si può riconoscere, grazie alla ricostruzione grafica, lo schema iconografico delle «Tre fanciulle» avvolte sotto lo stesso manto. Esso ricorre in una serie di crateri figurati del Corinzio Medio in relazione con scene di vario contenuto: v. ad es. corteo nuziale sul cratere del Vaticano 126 in Amyx 1988; sul gruppo cfr. Benson 1969.

Ceramica laconica

- 26) Fr. cratere: orlo. Inv. 1402/2.
Bibliografia: Rossignani 1973, p. 65, n. 2.
- 27) (Fig. 10) Fr. cratere: ansa a staffa. Inv. 1360/5.
Bibliografia: Rossignani 1972, p. 60, n. 1 = D'Andria 1972, p. 85, n. D1, tav. 42,1.

- 28) (Fig. 10) Fr. cratere: piede ad anello basso. Inv. 139/1.
29) (Fig. 10) Fr. cratere: piede troncoconico alto. Inv. 862/5.
Cfr. Boitani 1990, p. 54, nn. 79-80 (da Gravisca) e p. 50.
30-31-32) Frr. crateri: tre pareti relative a esemplari diversi. Inv. 1387/4; 1380/194; 660/8.
33) Fr. *lekane* con orlo scanalato, decorato all'esterno con quadrati equidistanti.
Bibliografia: Rossignani 1973, 65, n. 3, fig. 21,7: accostato al fr. di cratere laconico che lo precede nel catalogo in base al tipo di argilla e di vernice. Cfr. forme laconiche ad orlo scanalato in Stübbe 1994, pp. 208 segg., figg. 307 segg., decorate a vernice nera e motivi semplici; in part. per il profilo n. C8, fig. 310 (dall'acropoli di Sparta), datato al primo quarto del VI sec. a.C. (p. 85); per la decorazione a quadrati, *ibid.* p. 239, n. 77. Forme simili sono attestate a Tocra: cfr. Boardman - Hayes 1966, p. 95, nn. 1021 segg.
34) Fr. forma chiusa di grandi dimensioni (anfora?): parete. Arg. rosata, vernice nera opaca. Inv. 578/15.

*Ceramica attica*¹⁵

A figure nere

Forme aperte

- 35) (Fig. 12) Fr. cratere a volute: collo. Dec.: auriga su carro. Inv. 1416/2.
Bibliografia: Rossignani 1973, p. 66, n. 6, tav. 52,2. Dat.: seconda metà VI sec. a.C.
36) Fr. cratere: parete con decorazione a raggi. Inv. 1387/1.
Bibliografia: Rossignani 1973, tav. 52,4.
37) (Fig. 10) Fr. forma aperta di grandi dimensioni. Inv. 1404/2.
Bibliografia: Rossignani 1973, p. 66, n. 7, tav. 52,3. Dat.: fine VI sec. a.C.-inizi V sec. a.C.
38) Fr. *band-cup* con scena di *komos*. Inv. 2109.
Bibliografia: D'Andria 1972, p. 78, n. A2: terzo quarto VI sec. a.C.
39-40) (Fig. 10) Due frr. orlo di *kylikes* tipo *lip-cup*. Inv. 1361/1; 1380/256.
Bibliografia: D'Andria 1972, p. 78, n. A6, tav. 38,7: terzo quarto VI sec. a.C.; Rossignani 1973, p. 62, tav. 52,1.
41) Fr. *kylix*: tondo centrale con fig. maschile.
Bibliografia: D'Andria 1972, p. 78, n. A7, tav. 38,3: ultimo quarto VI sec. a.C.
42-45) Quattro frr. *kylikes* arcaiche. Inv. 923; 2236; 590/1; 1366.
Bibliografia: D'Andria 1972, pp. 78 seg., nn. A8-11.
46) (Fig. 10) Fr. forma aperta: parte inferiore, con decorazione a tratteggio e fascia paonazza sovradipinta. Inv. 1334/5.
47) Vari frr. coperchio di *lekane* con divinità e carro.

¹⁵ Si prendono in esame i frr. sicuramente databili in età arcaica.

Osservazioni sui materiali arcaici di importazione greca dall'arcipelago maltese

Bibliografia: Rossignani 1972, p. 66; D'Andria 1972, p. 77, n. A1, tav. 38, 2, 5; terzo quarto VI sec. a.C, intorno al 540.

Forme chiuse

- 48) (Fig. 11) Fr. anfora: collo con dec. a palmette. Inv. 1130.
Bibliografia: D'Andria 1972, p. 78, n. A3, tav. 38,6.
- 49) (Fig. 11) Fr. anfora: collo e ansa a nastro. Arg. rosata dura, bella vernice lucente.
Mis.: alt. 4. Inv. 723/1.
- 50) Fr. anfora (?) con parte di panneggio. Inv. 590.
Bibliografia: D'Andria 1972, p. 77, n. A2, tav. 38,1.
- 51) Fr. anfora (?). Inv. 1333/8.
Bibliografia: D'Andria 1972, p. 78, n. A4: VI sec. a.C.

A vernice nera

- 52) (Fig. 11) Fr. *kylix* tipo Bloesch C; piede. Inv. 2048.
Bibliografia: D'Andria 1972, p. 79, n. A12.
- 53) Fr. *kylix* tipo Bloesch C; piede. Inv. 635.
Bibliografia: D'Andria 1972, p. 85, n. D2: fine VI-inizi V sec. a.C.
- 54) Fr. *kylix* tipo Bloesch C: fr. orlo. Inv. 1384/25.
Bibliografia: Rossignani 1973, p. 62, n. 3, fig. 18,9. Riferibile ai tipi databili nel primo quarto del V sec. a.C.
- 55) Fr. *kylix* come n. prec.: orlo Inv. 1440/2.
Bibliografia: Rossignani 1973, p. 66, tav. 52,1.
- 56) (Fig. 11) Fr. *cup-skyphos*: piede ad anello e parete.
Alt. 2,5, diam. 8,2. Inv. 623/4.
- 57) (Fig. 11) Fr. *lekythos*: spalla con decorazione a boccioli di loto. Inv. 1386/2.
Bibliografia: Rossignani 1973, p. 62, n. 5, tav. 52,9. La decorazione ricorre su esemplari a figure nere e a vernice nera databili nella prima metà del V sec. a.C.

A figure rosse

- 58) (Fig. 12) Fr. *kylix*: fondo interno con decorazione riferibile ad un torso maschile visto di spalle.
Inv. 1448/1.
Bibliografia: Rossignani 1973, p. 72, n. 1, tav. 52,8. Nella decorazione è riconoscibile lo schema del simposiasta orientale riprodotto sulle numerose coppe attribuite al Pittore del Pithos, intorno al 500 a.C.: cfr. ARV 2, pp. 139-141; *Paralipomena*, p. 334; *Beazley Addenda*, p. 178; sulla distribuzione v. riferimenti in Semeraro 1997, pp. 384 seg.; Lissarrague 1990 [1996], pp. 104

seg., a cui aggiungere un fr. da Cartagine (Fig. 12, a): Nicmeyer - Docter 1993, p. 230, n. 31, Taf. 58,8; per la notevole presenza di coppe di questo atelier nel Levante cfr. Perreault 1986. V. inoltre osservazioni *infra*, p. 518.

§

Altre produzioni arcaiche

- 59) (Fig. 11) Vari fr. *hydria* a fasce. Arg. int. a «strati» rosa intenso e grigio, est. arancio, dura a frattura rugosa con molta mica puntiforme dorata. Vernice bruno arancio dorata. Inv. 1384/52; 1416/1; 1439/2; 1305/5; 1380/195.
Bibliografia: Rossignani 1973, 65, n. 4, fig. 53,7: fine VII-VI sec. a.C. Sulla classe, particolarmente diffusa in Italia Meridionale e Sicilia, v. D'Andria 1985; Tomay 1988: riferibile a produzioni greco-orientali per la qualità dell'argilla.
- 60) (Fig. 10) Fr. forma chiusa: parete. Arg. arancio rosata, ben depurata, superficie saponosa; vernice arancio sottile ma piuttosto lucente. Decorazione non leggibile: fascia ed elemento decorativo.
3x3. Inv. 2043/3.
Riferibile a produzioni greco-orientali.
- 61) Fr. forma chiusa con decorazione a fig. nere. Inv. 1406/3.
Bibliografia: Rossignani 1973, p. 66, n. 5, tav. 53,3: attribuito a fabbriche italiche (calcidesi?).

Anfore commerciali

- 62) Fr. anfora «ionica»: orlo arrotondato all'est., arg. giallo rosata con inclusi micacei.
Bibliografia: Rossignani 1973, p. 61, fig. 17,4. Riferibile ai tipi tardo arcaici: v. per la complessa problematica relativa a queste anfore contributi in Bats 1990; per ulteriori riferimenti Semeraro 1997, pp. 388 segg.
- 63) Fr. «corinzia B»: orlo ad echino con faccia superiore appiattita.
Bibliografia: Rossignani 1973, p. 61, fig. 17,5. Cfr. per il tipo di orlo Koehler 1979, p. 34: si afferma intorno al 490 a.C.

DISCUSSIONE

Appare opportuno organizzare la discussione dei dati in base alle scansioni cronologiche principali individuabili nel materiale: ad una prima fase che corrisponde al VII sec. a.C. appartiene un numero relativamente ridotto (6) di ceramiche greche. Le quantità aumentano invece progressivamente nel VI sec. grazie soprattutto all'apporto della documentazione di Tas Silg.

Osservazioni sui materiali arcaici di importazione greca dall'arcipelago maltese

VII secolo a.C.

I primi due vasi presentati nel catalogo sono da lungo tempo entrati nella bibliografia di riferimento su Malta: se ne è infatti più volte richiamata l'importanza come punto di riferimento cronologico in relazione alla problematica inerente le prime fasi della presenza fenicia nell'arcipelago¹⁶.

Secondo le tesi più ampiamente diffuse l'arrivo dei Fenici a Malta si colloca sullo scorcio dell'VIII sec. a.C.: particolarmente significative in questo senso sono le osservazioni di A. Ciasca, deducibili dallo studio del repertorio ceramico fenicio locale¹⁷. La presenza di vasi greci risalenti agli inizi del VII sec.a.C. (cat. nr. 1) ben si accorda con questo quadro che permette di ricollegare l'evidenza maltese al momento di espansione dei Fenici verso Occidente. È opportuno sottolineare a questo proposito i punti di contatto tra Malta e gli insediamenti semitici occidentali dal punto di vista della distribuzione dei vasi greci: esemplari riferibili allo stesso tipo della *kotyle* da Mtarfa (cat. nr. 1) ricorrono nella necropoli di Almuñécar¹⁸ e nella necropoli di Mozia¹⁹; tipologicamente apparentati sono i vasi dalla necropoli di Cartagine²⁰. Questo elemento di coincidenza è utile non tanto ai fini della cronologia delle prime presenze greche in contesti fenici, perché sia a Cartagine che in Spagna i vasi più antichi risalgono alla prima metà dell'VIII sec. a.C.²¹, quanto per sottolineare la predilezione accordata alle tipologie di vasi per bere protocorinzi, che costituiscono spesso nelle tombe occidentali più antiche l'unico esemplare di tipo non fenicio.

Tra la fine dell'VIII e la prima metà del VII sec. a.C. la ceramica greca risulta inoltre piuttosto diffusa nei contesti del Levante²² dove però presenta, secondo le osservazioni di Perreault, schemi di distribuzione piuttosto diversificati. Materiali corinzi in associazione con i prodotti della Grecia dell'Est e con le anfore SOS euhoiche sono alquanto ben rappresentati nei siti nord-siriani come Al Mina, Bassit, Ras Ibn Hani²³, mentre notevolmente più rara è la ceramica greca dagli insediamenti

¹⁶ Ciasca 1982; Culican 1982; Bonanno 1988.

¹⁷ Ciasca 1982, p. 148.

¹⁸ Dalla tomba 19B della necropoli «Laurita», pubblicata da M. Pellicer Catalán: cfr. riferimenti in Shefton 1982, p. 338, n. 2; v. riproduzione in Gras - Rouillard - Teixidor 1995 [2000], p. 185 (esemplare in basso a sinistra).

¹⁹ Tusa 1978, p. 47, n. 52, fig. 1; n. 58, tav. II, 1; Tusa 1983, p. 348, n. 1, fig. 1; n. 4, fig. 4; per la cronologia dell'insediamento fenicio alla fine VIII sec. a.C. v. osservazioni a p. 354.

²⁰ Cfr. Lancel 1979, p. 259, fig. 132, n. 4.

²¹ V. D'Agostino 1977, p. 48 per Cartagine e Shefton 1982, p. 342, ivi bibliografia prec. per Huelva.

²² Perreault 1986.

²³ Ceramica greca da Al Mina: Robertson: JHS, 1940; Perreault 1993, pp. 66 seg.; per Bassit: v. Courbin 1993; Perreault 1993, p. 70; sulla ceramica greco-orientale da Ras el-Bassit v. Courbin 1978.

della Fenicia propriamente detta²⁴, e dalla Palestina, nonostante in quest'ultima regione sia stato identificato e scavato un cospicuo numero di insediamenti dell'età del Ferro²⁵.

Questi dati sono stati più o meno utilizzati nell'ambito della *vexata quaestio* relativa alla presenza stanziata di Greci nel Levante, fondata in ampia parte sull'ipotesi che vede in siti come Al Mina o Bassit degli *emporion* o *enoikismoi* greci. Ad essa collegata è naturalmente la tendenza a interpretare la presenza di materiali greci come prodotto del commercio gestito fin dall'età del Ferro dai Greci. Non è qui il caso di addentrarsi in una questione complessa e dibattuta: si deve però sottolineare che negli ultimi anni va sempre più affermandosi fra gli studiosi la tendenza ad attribuire agli Orientali sia la fondazione dei cosiddetti *comptoirs* greci (*in primis* Al Mina) sulla costa del Levante che la ripresa dei contatti fra Grecia e Vicino Oriente²⁶ (fase fra seconda metà X - ultimo quarto dell'VIII a.C.). Secondo la lettura fornita recentemente da Perreault²⁷, un maggiore e più diretto coinvolgimento di mercanti greci, soprattutto della Grecia dell'Est si coglie sulle coste del Levante fra ultimo quarto dell'VIII e VII sec. a.C. quando si assiste ad un cambiamento nei circuiti di scambi, indicato dalla nuova origine (cioè non più euboico-cicladica, ma greco-orientale e corinzia) dei vasi greci importati.

È difficile, soprattutto a causa dello stato della documentazione, confrontare con questi dati il quadro delle presenze greche in contesti fenici occidentali nello stesso periodo: si può osservare però, sulla base della recensione effettuata da Shefton, che la ceramica «fine» esportata è essenzialmente costituita da vasi protocorinzi (*kotylai* ed *aryballoi*) e ceramica greco-orientale (*bird-bowls*)²⁸. Si tratta di oggetti rinvenuti soprattutto nelle necropoli, e selezionati pertanto in base alle esigenze del rituale funerario. Ma per interpretare gli schemi di distribuzione in Occidente è opportuno fare riferimento anche ai dati che mostrano il sempre più attivo coinvolgimento di mercanti orientali e in particolare fenici nei traffici che toccano il Tirreno e le colonie greche dell'Italia Meridionale: oltre alla straordinaria documentazione restituita da Pithecusa, relativa alla presenza²⁹

²⁴ Perreault 1986, p. 156; Id 1993, p. 70: 4 fr. da Tiro sono fra le importazioni più antiche del Levante; sulla problematica delle importazioni greche più antiche (anfore euboiche del Protogeometrico tardo) v. i nuovi dati da Bassit e i riferimenti a Tiro in Courbin 1993.

²⁵ Perreault 1986, p. 159; sui materiali geometrici in Palestina e nella Siria del Nord v. anche Coldstream 1968, pp. 302 segg.

²⁶ Cfr. sintesi del problema in Perreault 1993, pp. 59-63. Sulle complesse relazioni fra Fenici e Greci nella prima fase (fino alla metà dell'VIII sec. a.C.), soprattutto in Occidente, v. bilancio in Ridgway 1994.

²⁷ Perreault 1993, p. 81.

²⁸ Shefton 1982, Abb. 1 (ceramica protocorinzia da Cartagine, Toscanos, Almuñécar), e Abb. 2 (*bird-bowls*).

²⁹ V. l'ampia rassegna di materiali fenici in Buchner 1982 (ripresa in Docter - Niemeyer 1994, pp. 110 segg.), e i numerosi interventi di David Ridgway sul tema: Ridgway 1984; Id. 1994; Id. 2000 con ampi riferimenti alla problematica della comunità mista di Pithecusa. Materiali fenici dalla necropoli: v. Ridgway 1994, p. 39; *kantharos* di imitazione protocorinzia con iscrizione: Buchner - Ridgway 1993b.

di residenti orientali, vanno ricordati i rinvenimenti di vasi fenici nei livelli di fine VIII-VII sec. a Messina, Siracusa, Megara Hyblaea³⁰.

A questi si devono aggiungere i nuovi dati di Cartagine³¹ che hanno rivelato la presenza di prodotti pithecusani tra le ceramiche databili alla seconda metà dell'VIII sec. a.C. e agli inizi del VII sec. a.C., arricchendo e innovando notevolmente il *dossier* dei materiali provenienti dall'Italia tirrenica, rappresentato quasi esclusivamente fino a poco tempo fa dai bucheri etruschi databili nell'inoltrato VII sec. a.C.³².

Si va così delineando un quadro delle attività nel Tirreno estremamente complesso: dobbiamo ai lavori di David Ridgway³³ la spinta a decifrarne le dinamiche, abbandonando la ricerca delle «priorità» e delle supremazie etniche, e utilizzando invece categorie flessibili come quella della «espansione generale», della «mobilità» che coinvolge in modo sempre più complesso la comunità mista di Pithecura, i centri «fenicizzati» della Sardegna, Cartagine.

Alla luce di questa nuova impostazione della ricerca appare sempre più plausibile ipotizzare che buona parte dei materiali greci, in prevalenza corinzi, attestati nei contesti fenici di Occidente vi siano pervenuti grazie a meccanismi di scambio e redistribuzione attivati sui mercati coloniali italoti e sicelioti, dove, come è noto, la ceramica corinzia è il prodotto di importazione greca più diffuso a partire dall'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C.³⁴.

Nella necropoli di Cartagine i vasi protocorinzi sono presenti in quantità notevoli, così come nella necropoli di Mozia³⁵. A sostegno di questa ipotesi si può considerare piuttosto indicativa la presenza in contesti fenici delle cosiddette coppe di Thapsos³⁶, riferibili ad una classe di materiali corinzi tardogeometrici che sembrerebbero prodotti in particolare per l'esportazione in Occidente³⁷: poco attestate in Grecia e a Corinto, esse sono abbondantemente presenti nelle città siceliote della costa

³⁰ Bacci 1978; Ead. 1987; Pelagatti 1978a; Ciasca 1987; v. inoltre riferimenti in Gras - Rouillard - Teixidor 1995 [2000], p. 285, n. 41.

³¹ Cfr. Niemeyer - Docter 1993, pp. 226 segg., in part. p. 229, n. 21, Abb. IIb (*kotyle* protocorinzia di produzione pithecusana) e nota 73 con riferimenti ad altri esemplari analoghi dagli scavi di Cartagine. L'intera documentazione è stata riesaminata in Docter - Niemeyer 1994.

³² V. Thuillier 1985; Docter - Niemeyer 1994, p. 109 con riferimenti a bibliografia precedente, e Gras - Rouillard - Teixidor 1995 [2000], p. 283.

³³ V. in particolare la sintesi in Ridgway 2000.

³⁴ V. osservazioni sui «vettori» fenici dei materiali corinzi in Sardegna e a Cartagine in Gras - Rouillard - Teixidor 1995 [2000], nota 41. Per la distribuzione della ceramica corinzia in Italia Meridionale e Sicilia v. D'Andria 1995.

³⁵ Cartagine: circa 60 tombe riferibili al VII sec. a.C. sulla base del materiale greco, soprattutto ceramica protocorinzia, v. riferimenti in Gras - Rouillard - Teixidor 1995 [2000], p. 282; *ibid.* p. 285: settanta vasi corinzi solo nel Museo del Bardo di Tunisi; per Mozia v. Tusa 1983.

³⁶ Mozia: Tusa 1983, p. 350, fig. 7; Cartagine: Niemeyer - Docter 1993, p. 227, nota 69 e p. 229, n. 22, Abb. II c.

³⁷ V. osservazioni e riferimenti in Morgan 1995; sulla classe di Thapsos cfr. Coldstream 1968; Pelagatti 1978b, p. 112.

orientale³⁸ e notevolmente diffuse nella necropoli di Pithecusa, dove sono state riconosciute anche delle imitazioni locali³⁹.

Le coppe di Thapsos di Mozia e Cartagine⁴⁰ insieme ai vasi protocorinzi dagli stessi siti, possono essere il prodotto di attività di acquisizione e redistribuzione svoltesi in Occidente, grazie alle quali probabilmente le ceramiche greche raggiungono già agli inizi del VII sec. a.C. anche le lontane rive della Spagna. Non a caso anche uno dei due vasi protocorinzi della tomba di Almuñécar alla quale si è fatto prima riferimento sembra da attribuirsi a produzioni pithecusane⁴¹. I materiali corinzi di Malta possono rientrare in questo quadro di redistribuzione dei prodotti greci a partire dai mercati dell'Italia tirrenica e della Sicilia verso il Nord Africa e il lontano Occidente⁴².

Anche la coppa «ad uccelli» (cat. nr. 7) si riferisce ad una tipologia che ha una certa distribuzione nei settori occidentali del Mediterraneo, dalle rare attestazioni della prima metà del VII sec. a.C. a quelle alquanto più cospicue della seconda metà⁴³. Piuttosto ben documentata è questa classe in Sicilia mentre non mancano attestazioni del tipo in Africa settentrionale e in Spagna⁴⁴.

Le ricerche future ci permetteranno di precisare ulteriormente il quadro delle «connections» fra Sicilia e Malta nelle fasi della «espansione generale»: vorrei fare riferimento a questo proposito ad un interessante indizio emerso dagli scavi recenti condotti dal Museums Department di Malta nel centro storico di Mdina⁴⁵. Si tratta del rinvenimento, nei livelli profondi di un piccolo saggio praticato per motivi di emergenza, di un frammento di ceramica *mat painted* (Fig. 12, b)⁴⁶, riferibile con tutta probabilità alle produzioni indigene della Sicilia Orientale (fase Finocchito). Caratterizzate dal ricorrere di motivi dedotti dal repertorio geometrico greco, in particolare euboico, queste produzioni sono facilmente riconoscibili grazie alla presenza nell'impasto di tritume lavico e all'ingubbiatura color crema⁴⁷; l'associazione con i materiali greci tardo geometrici nelle necropoli dell'entroterra di

³⁸ V. Pelagatti 1982.

³⁹ V. Buchner - Ridgway 1993a, *passim*.

⁴⁰ V. *supra* nota 35.

⁴¹ V. Shefton 1982, p. 338, nota 2, *ibid.* per analoghe attestazioni a Toscanos; Docter - Niemeyer 1994, p. 110, n. 34, nota 53.

⁴² Circa il carattere «non diretto» del commercio di oggetti greci in Spagna v. Rouillard 1978.

⁴³ V. D'Andria - Semeraro 2000 per l'Italia Meridionale; Roller 1991 [1996] per la Sicilia.

⁴⁴ V. carta di distribuzione in Shefton 1982, Abb. 2. Per una coppa rodia del gruppo II Coldstream da Aziris cfr. Stucchi 1984, 139, fig. 1, associata ad un frammento protocorinzio; sulle importazioni in Spagna Rouillard 1978, pp. 275 seg.

⁴⁵ Devo alla grande disponibilità di Nathaniel Cutajar, responsabile della sezione antichità (Heritage Information Management Unit) del Museums Department, la possibilità di citare questo rinvenimento. I risultati dello scavo, condotto nel 1998, saranno presto oggetto di pubblicazione.

⁴⁶ Fr. forma chiusa in argilla nocciola grigiastra con piccoli inclusi nerastrati, vulcanici. Ingubbiatura spessa color crema. Decorazione: motivo a doppia ascia orizzontale, sottolineato da fasce in vernice bruna opaca. Inv. Xara 98, Us 10. Mis. 4,5 x 5. Cfr. per la forma e la decorazione oinochoe da Cassibile in Procelli 1978, pp. 575 seg. tav. XCIV, g = Pelagatti 1978b, fig. 1.

⁴⁷ Ringrazio Rosa Maria Albanese Procelli ed Enrico Procelli per le utili indicazioni sulle produzioni di ispirazione greca della Sicilia Orientale.

Osservazioni sui materiali arcaici di importazione greca dall'arcipelago maltese

Siracusa⁴⁸ consente di inquadrare la produzione nella seconda metà dell'VIII e agli inizi del VII sec. a.C. A fabbriche della Sicilia erano già stati riferiti alcuni frammenti provenienti dall'insediamento indigeno maltese di Bahrija, pubblicati da Evans (Fig. 12, c)⁴⁹. Sebbene quantitativamente poco numerosi questi materiali rivestono un notevole interesse in margine alla problematica delle relazioni con la vicina Sicilia, così ben documentate nelle fasi precedenti dalla presenza di materiali riferibili alle fasi dell'età del Bronzo maltese (Borg in-Nadur) nell'insediamento di Thapsos⁵⁰.

È difficile integrare queste testimonianze in un quadro di relazioni «commerciali». Altre modalità interpretative sono suggerite dal confronto con fenomeni come quelli documentati dalla presenza di ceramiche albanesi dell'età del Ferro sulle coste del Salento, ad Otranto, ascritte allo «spostamento di individui e dei loro oggetti personali»⁵¹; in un'ottica analoga rientrano ad es. occorrenze come i vasi dauni da Pithecusa o da Pontecagnano⁵².

Più che come oggetti di scambio commerciale, pertanto, le ceramiche «*mat painted*» della Sicilia orientale vanno forse interpretate come beni personali, testimonianze individuali di residenti allogeni negli insediamenti maltesi. Esse ci aiutano comunque a colmare una lacuna, dando concretezza, anche nelle fasi di VIII-VII sec. a.C., ad una realtà di rapporti con la Sicilia che deve aver costituito una costante nella storia dell'arcipelago.

Malta appare dunque ben inserita nel quadro di traffici che animano il Mediterraneo tra fine dell'VIII-VII sec. a.C.

Il confronto con le aree di occupazione fenicia più vicine - Cartagine, Mozia - fa però risaltare in modo più forte la scarsità di attestazioni greche nell'arcipelago.

Per mettere a fuoco questo elemento quantitativo è necessario fare qualche osservazione sulla situazione dei rinvenimenti. Le ceramiche greche di VII sec. a.C. provengono prevalentemente da contesti tombali (fa eccezione il piccolo fr. cat. nr. 17, da Tas Silg). È pertanto innanzitutto necessario cercare di comprendere il ruolo di questi oggetti all'interno del sistema funerario di cui fanno parte.

Questa esigenza si scontra con la notevole difficoltà di utilizzare allo stato attuale della ricerca i dati delle necropoli maltesi.

⁴⁸ Voza 1978; Id. 1973.

⁴⁹ Evans 1953, p. 75: quattro frammenti di ceramica importata, uno dei quali, p. 91, pl. XIV, fig. 7 è riferito alla fase Pantalica II (Cassibile). La decorazione del fr. illustrato, a spesse linee orizzontali, ricorre sui vasi della fase Finocchito (databili a partire dal 730 a.C.), nella necropoli di Villasmundo; cfr. Voza 1973, n. 207; Frasca 1996, pp. 142 segg.

⁵⁰ Evans 1953; sulle fasi precedenti v. inoltre Cazzella 2000.

⁵¹ V. D'Andria 1985, p. 340.

⁵² Cfr. Yntema 1990, p. 231, ivi bibliografia.

La maggior parte delle tombe fenicio-puniche di Malta⁵³ infatti sono state identificate occasionalmente nel corso di interventi di emergenza dovuti a lavori agricoli o edili effettuati prevalentemente nella prima metà del XX secolo: mancano necropoli di una certa estensione scavate in modo sistematico. Manca inoltre uno studio analitico che valorizzi appieno la ricca documentazione conservata nel Museo di Valletta. La pratica di riutilizzare la stessa tomba per più deposizioni successive rappresenta un'ulteriore difficoltà, aggravata dal fatto che molto spesso la documentazione grafica e descrittiva disponibile non è sufficiente a chiarire la dinamica di utilizzo delle tombe.

Per il periodo che ci interessa il numero di tombe al momento noto è piuttosto scarso⁵⁴: oltre alle quattro tombe da cui provengono i vasi greci in Catalogo (v. *supra* nrr. 1, 2 e 7, 6, dati contesto) si può considerare pertinente a questo periodo una delle deposizioni rinvenute nella tomba n. 2 di Tal Liedna, vicino Pawla⁵⁵, in cui però non compaiono materiali di importazione greca. Al VII sec. a.C. dovrebbe risalire anche un corredo da Ghajn Izghir⁵⁶.

Sulla base dei dati disponibili è possibile affermare che in un corredo funerario non compare mai più di un vaso greco. I due vasi rinvenuti nella tomba di Ghajn Qajjet (cat. nrr. 2 e 7) si riferiscono con tutta probabilità ai corredi delle due inumazioni rinvenute nella tomba. Questo complesso funerario risalta per la ricchezza e la qualità degli oggetti di corredo fra i quali ricorrono, oltre ad un «candeliere» di bronzo di tipo cipriota, anche gioielli in argento che denotano l'appartenenza dei proprietari ad un livello sociale elevato⁵⁷. Un prezioso oggetto d'oro ricorre anche nel contesto di provenienza del cat. nr. 3.

I vasi greci sembrano far parte pertanto dei simboli di *status* che identificano una situazione di distinzione sociale.

⁵³ Il numero complessivo dei rinvenimenti tombali non è precisabile. G. Said Zammit (1997) basa la sua analisi su 668 tombe note dalla bibliografia.

⁵⁴ In un recente tentativo di lettura delle evidenze funerarie di Malta in età preromana (Said Zammit 1997) le tombe ascritte al VII sec. a.C. sono solo sei: il campione su cui l'autore si basa è di 668, di cui solo 151 datate e suddivise in cinque periodi. Poiché nel volume non sono presentati i dati analitici ma solo le osservazioni di sintesi e gli istogrammi, è difficile capire quali sono le sei tombe di fase I a cui l'autore fa riferimento e soprattutto se non sia possibile identificare altre tombe arcaiche tra le 517 non datate. C'è però da notare che le tombe arcaiche sono anche quelle meglio riconoscibili sulla base delle tipologie ceramiche usate e che la presenza di materiali greci è sempre stata segnalata negli «Annual Reports», anche quando non si sono riconosciute le tipologie: si può pertanto concludere che le tombe con materiali di importazione rientrano nelle statistiche di Zammit e fanno parte delle sei pertinenti alla prima fase.

Se si vuole assumere come significativo il campione utilizzato da Said Zammit si deve sottolineare che il numero di tombe arcaiche è veramente basso soprattutto se confrontato con le quantità più elevate (79 t.) per la fase V.

⁵⁵ Baldacchino 1951, p. 3: fra i vari oggetti rinvenuti nella tomba *faryballos* fig. 8, C2 sembra relativo ad una deposizione di VII sec. a.C. v. Ciasca 1982, p. 143 fig. 4b.

⁵⁶ Ciasca 1982, p. 143, nota 15.

⁵⁷ Non a caso la tomba è stata scelta come esempio di sepoltura fenicia aristocratica nel manuale di Gras - Rouillard - Teixidor 1995 [2000], pp. 200 seg.

Osservazioni sui materiali arcaici di importazione greca dall'arcipelago maltese

La presenza di un solo vaso di importazione in un corredo funerario ricorre anche nelle tombe arcaiche, di VII e VI sec. a.C., di Cartagine: secondo le acute osservazioni di Jean-Paul Morel si deve vedere in questo il risultato «d'un choix délibéré, puisqu'on peut penser que les ressources de ces familles (dont témoignent à l'occasion de belles pièces d'orfèvrerie) leur auraient permis de se procurer en plus grande quantité des vases grecs ou étrusques.... On éprouve l'impression que ces objets résumant et symbolisent une fonction prestigieuse que le mort (ou sa famille) tient à signifier par un objet venu de loin»⁵⁸.

Anche nel caso di Malta si prova un'impressione analoga, unitamente al desiderio di approfondire l'analisi verso la comprensione del sistema di valori riflesso nel rituale funerario. Ma per questo è necessario mettere a punto strumenti di analisi più raffinati di quelli attualmente disponibili: una lettura realmente contestuale delle evidenze funerarie, dovrebbe consentirci di mettere a fuoco il campo di variabilità percepibile nell'architettura funeraria, nel rito, nelle associazioni di oggetti e nei valori simbolici associati agli elementi che compongono il corredo. Qual è ad esempio lo statuto delle grandi anfore commerciali che, per il VII sec. a.C., ricorrono solo nel corredo di Ghajn Qajjet? Ritroviamo questi oggetti, il cui valore simbolico risiede probabilmente nel richiamo alla capacità di disporre di derrate pregiate (olio e vino), agli inizi del V sec. a.C. nel corredo da Misrah Sinjura (Figg. 8-9) in associazione con lo *skyphos* attico (cat. nr. 16), e nel gruppo di tombe da Pawla, da cui però sono assenti materiali di importazione greca⁵⁹.

Quale il significato della compresenza, nelle fasi più antiche, sia di tombe ad incinerazione, come la più antica da Mtarfa (v. cat. nr. 1), che ad inumazione come quella di Ghajn Qajjet (v. cat. nrr. 2 e 7)? Entrambi i riti sono attestati, nel mondo fenicio di Occidente, solo a Cartagine e in Sardegna, mentre negli altri insediamenti occidentali, anche in Spagna, prevale l'incinerazione⁶⁰.

Queste osservazioni sono utili solo ad affermare l'esigenza di affrontare lo studio sistematico delle necropoli maltesi per poterne utilizzare pienamente il potenziale informativo.

Resta da sollevare un'altra questione: quella relativa all'assenza di documentazione funeraria riferibile alla componente indigena. I complessi tombali ai quali abbiamo fatto riferimento presentano rituali, forme ceramiche, architettura funeraria di tipo fenicio. Sono pertanto normalmente riferiti alle genti fenicie che a partire dalla fine dell'VIII sec. a.C. si insediarono nell'arcipelago.

L'assenza di tombe indigene è un tratto che caratterizza l'età del Bronzo maltese, a partire dalla seconda metà del II millennio fino all'VIII sec. a.C. Mentre è piuttosto ben conosciuto l'assetto insediativo, dal sito eponimo di Borg in-Nadur ai numerosi elementi che indicano la presenza di piccoli nuclei abitati⁶¹, non sono finora noti complessi riferibili alla sfera funeraria. La ricerca futura

⁵⁸ Morel 1995, p. 424.

⁵⁹ Anche a Cartagine le anfore commerciali ricorrono in corredi di alto livello sociale, v. ad es. tomba di Yada'milk: Gras - Rouillard - Teixidor 1995 [2000], pp. 195 segg.

⁶⁰ V. sintesi e riferimenti in Gras - Rouillard - Teixidor 1995 [2000], p. 187; per la Sardegna (Monte Sirai) v. da ultimo Bartoloni 1999.

⁶¹ Cfr. per i riferimenti principali: Evans 1953; Trump 1961; Sagona 1999.

dovrà chiarire se siamo di fronte ad un problema creato dall'occasionalità della ricerca archeologica o se la carenza di documentazione non rifletta piuttosto l'adozione da parte delle genti protostoriche di Malta di rituali funerari «non visibili» archeologicamente. La riflessione metodologica più aggiornata sulle pratiche funerarie va sempre più mettendo in rilievo l'ampio campo di variabilità individuabile in questo settore nelle culture arcaiche del Mediterraneo: gli studi di Morris hanno ad es. permesso di riconoscere dietro la scarsità di tombe note ad Atene nell'età arcaica, la scelta di ricorrere a sepolture «formali» (e quindi archeologicamente visibili) solo per alcuni componenti della società, esponenti dei ceti più elevati⁶². L'assenza di sepolture caratterizza inoltre le fasi dell'età del Ferro nel Salento, circostanza che ha permesso a M. Lombardo di elaborare interessanti ipotesi circa la peculiarità delle pratiche funerarie adottate dalle genti iapigie⁶³.

Non è da escludere pertanto che anche l'assenza di tombe della fase Borg in-Nadur a Malta rifletta l'adozione da parte degli indigeni di rituali che non lasciano segni archeologicamente riconoscibili.

In tal caso sarebbe possibile attribuire ai processi di interazione attivati in seguito all'arrivo dei Fenici l'avvio di una progressiva modifica nella sfera delle pratiche funerarie che porta ad un graduale aumento delle tombe per i periodi successivi a quello iniziale di VII sec. a.C.

Circa il carattere delle relazioni fra indigeni e Fenici, l'opinione prevalente tra gli studiosi tende a mettere in evidenza gli aspetti dell'archeologia di Malta che segnalano l'avvio precoce di un sostanziale processo di integrazione fra le due etnie: dalla continuità di uso degli insediamenti, alle peculiarità del repertorio fenicio locale (in cui si colgono legami con la tradizione protostorica)⁶⁴, all'impianto del principale luogo di culto fenicio, il santuario di Astarte a Tas Silg, su uno dei «luoghi sacri» della preistoria maltese⁶⁵.

È appena il caso di fare riferimento alle posizioni recentemente assunte da alcuni studiosi che tendono a negare l'esistenza di una fase di coesistenza tra genti indigene e Fenici: questi ultimi si sarebbero insediati su di un'isola abbandonata (perché?) attratti dalla sua posizione strategica⁶⁶. Al momento attuale sembra difficile recepire posizioni del genere anche perché fondate su premesse metodologiche alquanto discutibili⁶⁷. Si può solo convenire che alla base di queste improbabili

⁶² Morris 1987.

⁶³ Lombardo 1994. Sulle problematiche legate alla lettura ed interpretazione dei dati relativi alle pratiche funerarie v. inoltre Frisone 1994.

⁶⁴ V. Ciasca 1982; Culican 1982 per la ceramica, Bonanno 1988; per i contributi più recenti Sagona 1999; Gouder 1999.

⁶⁵ Sui culti di Tas Silg v. problematica in Amadasi Guzzo 1993.

⁶⁶ Brusasco 1993; Vidal Gonzales 1996; Id. 1998; Id. 1999.

⁶⁷ La revisione dei dati di Tas Silg effettuata da Brusasco (1993) riflette purtroppo una singolare carenza dei più elementari principi che dovrebbero regolare la lettura e l'interpretazione dei dati archeologici, circostanza che rende naturalmente inaccettabili i presunti «risultati scientifici» del lavoro.

Osservazioni sui materiali arcaici di importazione greca dall'arcipelago maltese

assunzioni esiste un problema della ricerca a Malta: quello di definire meglio l'assetto insediativo nelle fasi cruciali di VIII e VII sec. a.C. È opportuno segnalare a questo proposito le importanti ricerche avviate dal Museums Department di Malta nel centro storico di Mdina, il principale insediamento di età storica dell'isola.

VI-inizi V secolo a.C.

La prima osservazione da fare riguarda il confronto quantitativo tra i dati di Tas Silg (circa 50 frr.) e quelli dai contesti funerari (16 esemplari). Per inquadrare correttamente il relativamente cospicuo complesso di materiali greci da Tas Silg bisogna tenere presente la situazione di rinvenimento: tutti i frammenti presentati in catalogo sono stati rinvenuti in posizione secondaria, prevalentemente nel grande scarico dell'area Sud, formatosi in età ellenistica. Nell'area di Tas Silg non sono infatti ancora stati riconosciuti livelli intatti relativi alla frequentazione arcaica. Se si tiene nella giusta considerazione questo «limite» i frammenti di importazione arcaica diventano ancora più significativi: rispetto ai pochi materiali restituiti dalla necropoli essi documentano uno spettro molto ampio di presenze, dalla ceramica corinzia a quella laconica a quella attica figurata. Il confronto con i materiali delle necropoli fa risaltare ulteriormente l'esigenza di gestire l'interpretazione di questi dati all'interno di un approccio attento alla specificità del sistema che regola il rituale funerario. Per quanto riguarda il VI sec. a.C. sembrano valide le osservazioni fatte in precedenza circa il valore ideologico, di *status symbol* dei vasi greci: nei pochissimi casi in cui si dispone di dati scavo relativi a corredi intatti si può osservare la presenza di un solo vaso per corredo. Mancano invece altri elementi indicativi di uno stato sociale elevato come gioielli, preziosi amuleti, mentre in un solo caso, la tomba di Siggiewi, il vaso per bere di importazione greca (cat. nr. 16) è associato a ben due anfore commerciali e ad altri oggetti collegati alla sfera del vino (Figg. 6-9).

Le tipologie attestate nei contesti funerari sono rappresentate da vasi per bere (*kotylai* corinzie e *skyphoi* attici) che continuano la tradizione inaugurata nel secolo precedente dalle *kotylai* protocorinzie. Un solo esemplare di *aryballos* proviene da una collezione privata (v. cat. nr. 11). Una novità è costituita dalle pissidi (cat. nrr. 12-14), vasi funzionalmente collegati al *mundus muliebris* - alla sfera della cosmesi -, purtroppo prive di contesto.

Molto più ampio e articolato è invece il panorama delle forme restituito dal contesto sacro. Troviamo qui per la prima volta i crateri, presenti sia nelle versioni laconiche a vernice nera che in quelle corinzie, generalmente figurate. Vasi figurati di grandi dimensioni ricorrono nella ceramica attica: insieme al bellissimo fr. di *lekane* a figure nere (cat. nr. 47), va segnalato il cospicuo numero di frammenti riferibili ad anfore a figure nere e a *kylikes*. Il cat. nr. 35 attesta, inoltre, la presenza di vasi particolarmente significativi come i crateri a volute, oggetti di notevole pregio, la distribuzione dei quali appare caratterizzare, sia nella Grecia propriamente detta che nel mondo greco occidentale, contesti di particolare rilevanza, prevalentemente culturali⁶⁸.

⁶⁸ Cfr. riferimenti in Semeraro 1990.

La presenza di vasi figurati di grandi dimensioni che supportavano certamente scene di tipo narrativo rappresenta un fatto di notevole interesse. Oltre alla preziosità intrinseca degli oggetti bisogna infatti tenere presente il valore simbolico della ceramica figurata, come mezzo per trasmettere le conoscenze, le storie, i miti⁶⁹.

Guardando a questa documentazione con occhi abituati a frequentare contesti greci, non si può non cogliere l'affinità con la pratica di dedicare i grandi vasi figurati nei santuari, ben attestata nelle fasi arcaiche nel mondo greco o nelle civiltà con esso maggiormente a contatto, nelle aree anelleniche dell'Italia Meridionale e Sicilia⁷⁰. Attraverso questa documentazione siamo in grado probabilmente di cogliere uno degli esiti delle dinamiche di interazione e scambio tra due civiltà, quella greca e quella di matrice orientale, fenicia, oramai da tempo in contatto.

A causa della frammentarietà del materiale non è al momento possibile sviluppare un'analisi approfondita delle officine rappresentate e del repertorio iconografico con le relative problematiche di distribuzione. Vorrei però segnalare la presenza tra la documentazione a figure rosse della *kylix* riferibile al Pittore del Pithos (cat. nr. 58). In essa si riconosce la singolare immagine del simposiasta con berretto orientale (*kidaris*) riprodotta da questo pittore su una numerosa serie di *kylikes* tutte dello stesso tipo, ampiamente diffuse nel bacino mediterraneo⁷¹. In un recente contributo F. Lissarrague ha precisato l'interpretazione di questa insolita iconografia identificando nel simposiasta un «*buveur scythe*» e riconoscendo nell'immagine «il segno di un modo di bere ben conosciuto nella cultura greca: quello degli sciti così come se li rappresentano i greci. Bere alla scita è bere il vino puro...»⁷². In base ad un sistema di riferimenti culturali comune ai Greci, l'immagine evocherebbe quindi per gli utilizzatori delle coppe - nell'ambito naturale del simposio - una sorta di «contro modello» di comportamento, richiamando alla mente gli eccessi e i limiti legati al modo «barbaro» di usare il vino, cioè puro, non diluito con l'acqua nel cratere⁷³. La raffinata e acuta lettura dello studioso francese è estremamente stimolante soprattutto se rapportata alla distribuzione dell'immagine nel mondo siceliota, fenomeno da cui l'analisi prende le mosse. Ed è indubbiamente funzionale a spiegare il rapporto iconografia-contesto sociale più in generale nel mondo greco, in relazione ad una delle sue pratiche sociali più caratterizzanti, il simposio. C'è da chiedersi però, proprio alla luce dell'ampia distribuzione anche nelle aree anelleniche nel Mediterraneo, e in particolare nel Mediterraneo orientale⁷⁴, se e come funziona il riferimento al «codice culturale» greco che controlla la «decodifica» dell'immagine. Siamo qui di fronte ad un problema che può essere affrontato solo in un'ottica contestuale di lettura delle immagini in rapporto alle varie e diverse situazioni socio-culturali in cui esse sono recepite, problema che naturalmente supera il limitato

⁶⁹ V. osservazioni in Arafat - Morgan 1994, p. 117; Semeraro 1997, p. 359.

⁷⁰ V. riferimenti in Semeraro 1997, 325 segg.; per le occorrenze di crateri corinzi in contesti votivi v. inoltre l'ampia lista in Cristofani - Martelli 1990 [1996], pp. 18 segg.

⁷¹ Per la distribuzione v. *supra* scheda cat. n. 58.

⁷² Lissarrague 1990 [1996], p. 102.

⁷³ Per questa problematica v. inoltre i riferimenti in Semeraro 1997, p. 357.

⁷⁴ V. Perreault 1986, pp. 169 segg.

orizzonte di questa nota. Come contributo allo sviluppo futuro della problematica vorrei sottolineare che nel caso di Malta l'immagine del «*buveur scythe*» si iscrive in un contesto culturale. Nel mondo punico di occidente un interessante confronto proviene da Cartagine: è infatti possibile riconoscere la mano del Pittore del Pithos e l'immagine del simposiasta in un frammento (Fig. 12, a) proveniente dall'area del «Tanit-Becken», in un contesto di rinvenimento che sembrerebbe culturale⁷⁵.

Occorrenze in aree sacre caratterizzano la distribuzione di queste immagini nell'area adriatica meridionale (santuario tesmoforico di Oria, luogo di culto costiero di Torre dell'Orso)⁷⁶ riproponendo, come nel caso del mondo punico, il problema delle modalità di ricezione e di «funzionamento» delle iconografie elaborate ad Atene in società anelleniche ma da tempo coinvolte in molteplici e complesse relazioni con il mondo greco.

Il ruolo e la funzione dei vasi figurati andranno meglio compresi nell'ambito di una più ampia analisi del culto di Tas Silg in età arcaica, ma appare fin d'ora opportuno sottolineare la rilevanza «ideologica» di questa documentazione. È particolarmente interessante sottoporre alla discussione la presenza di una forma funzionale come il cratere che non ha corrispondenti nel repertorio ceramico fenicio e rappresenta invece in assoluto nel mondo greco l'oggetto più strettamente legato al «modo greco» di bere il vino⁷⁷. A questo si aggiunge l'evidenza, al momento quantitativamente limitata, delle anfore di importazione greca (cat. n. 62-63), che è difficile non vedere in qualche modo legate alla dedica e all'uso del vino importato nel santuario. Nonostante il carattere ancora preliminare questi elementi, se confermati dalla ricerca futura, dovranno essere tenuti presenti nella valutazione del ruolo del vino nel rituale in considerazione, tra l'altro, della straordinaria rilevanza che l'uso del vino importato assume nella fase ellenistico-romana⁷⁸.

Risulta abbastanza evidente da quanto finora esposto il ruolo esercitato dal contesto nella selezione delle tipologie di oggetti di importazione greca utilizzate nelle due diverse sfere, quella culturale e quella funeraria. Per completare il quadro mancano ancora i dati degli abitati, ma appare comunque stimolante formulare alcune considerazioni circa il mondo dei traffici e dei commerci attraverso il quale i prodotti più vari dell'artigianato greco approdano a Malta.

⁷⁵ Cfr. Niemeyer - Docter 1993, p. 230, n. 31, Taf. 58,8: il frammento proviene da un livello al di sopra della vasca con il segno di Tanit datata alla fine del VI-inizi V sec. a.C. e riferita in modo ipotetico, ma convincente, ad un complesso con funzioni culturali e religiose (v. *ibid.*, pp. 213 segg.). Dato il carattere preliminare, nella pubblicazione non è discussa la relazione stratigrafica fra livello di provenienza del frammento e complesso culturale.

⁷⁶ Semeraro 1997, p. 198, n. 575; p. 275, n. 1003; i due rinvenimenti dal Salento (*ibid.*, p.120, n. 236, da Muro Leccese e p. 282, n. 1044, da Ugento), sono purtroppo fuori contesto. Per quanto riguarda le altre aree non greche dell'Italia l'esemplare di Ancona (Landolfi 1988, p. 359) è di provenienza funeraria, mentre per i tre frr. da Adria (ARV, p. 141, nn. 61-63) non è precisabile il contesto.

⁷⁷ Su questa problematica v. discussione in Semeraro 1997, pp. 356 segg. in ampia parte collegata ai risultati dei lavori di M. Dietler in Gallia: Dietler 1990.

⁷⁸ Il cospicuo complesso di anfore commerciali da Tas Silg è stato analizzato nella tesi di dottorato, in corso di stampa, di Brunella Bruno (Bruno 1999).

Tra le classi segnalate a Tas Silg compare la ceramica laconica, presente con attestazioni riferibili già alla prima metà del VI sec. a.C. (cat. nr. 33). Le ricerche sviluppate soprattutto nell'ultimo ventennio hanno messo in rilievo l'ampio raggio di diffusione nel Mediterraneo dei prodotti dell'artigianato laconico, bronzi e ceramica, in un arco cronologico che copre tutto il VI sec. a.C. ma anche le prime fasi del periodo successivo. Per quanto riguarda la ceramica, nella regione più vicina a Malta, la Sicilia, si contano forse le attestazioni più numerose, e la più ampia articolazione di tipologie, dai più comuni vasi a vernice nera fino a opere impegnative come il grande cratere figurato da Terravecchia di Grammichele⁷⁹.

Alla distribuzione della ceramica laconica è tradizionalmente collegata l'attività degli *emporoi* greco-orientali in qualità di «intermediari»⁸⁰: la ricerca storica tende, infatti, a riconoscere ai Samii un ruolo importante, anche se non esclusivo, nella commercializzazione dei prodotti di un'economia come quella di Sparta, priva di strutture finalizzate al commercio d'oltremare. A «vettori» greco-orientali si è anche fatto riferimento per la distribuzione in Occidente, soprattutto in Etruria, dei crateri figurati corinzi⁸¹.

Nel VI sec. a.C. il tratto di mare in cui Malta si colloca era certamente solcato dalle lunghe navigazioni che dalle coste dell'Asia Minore portarono i marinai greci a spingersi in Occidente, fino alle colonne d'Ercole e anche oltre. I nuovi dati di Cartagine mostrano una notevole varietà nell'insieme delle ceramiche greche arcaiche tra le quali risalta un cospicuo numero di anfore «ioniche» riferibili alle produzioni massaliote⁸². J.P. Morel ha valorizzato questa documentazione nell'analisi dei *réseaux* euboici e focei in Occidente⁸³ mettendone in evidenza la rilevanza per comprendere il ruolo del Canale di Sicilia nelle peregrinazioni, commerciali e politiche, dei Focei, questi grandi ma «sfuggenti» - dal punto di vista archeologico - protagonisti della mobilità arcaica.

L'evidenza di Cartagine è di notevole importanza per comprendere le dinamiche del commercio mediterraneo arcaico e, eventualmente, per superare posizioni critiche condizionate da una prospettiva «ellenocentrica». Da questo punto di vista essa rappresenta l'ideale *pendant* terrestre dei relitti (Pointe Lequin 1A, Giglio, Gela⁸⁴) che hanno via via documentato la coesistenza nello stesso carico di materiali greci, etruschi e punici, contribuendo a rinnovare, in modo radicale, la nostra percezione del mondo degli scambi nel Mediterraneo arcaico. Ampliando e in qualche modo correggendo il concetto di «commercio intermediario», la realtà degli scambi sulle lunghe distanze diventa meglio comprensibile se si fa riferimento a categorie quali quella di commercio «di

⁷⁹ V. analisi della distribuzione in Pelagatti 1990.

⁸⁰ V. sintesi del problema in Nafissi 1989; per un più diretto coinvolgimento dei Perieci propende P. Pelagatti (1990), p. 126.

⁸¹ Cristofani - Martelli 1991 [1996], p. 11; si prospetta questa ipotesi accanto a quella tradizionale del commercio «diretto» corinzio.

⁸² Morel 1990.

⁸³ Morel 1997; Id. 1998, in part. p. 34.

⁸⁴ V. Long - Miro - Volpe 1992, per il relitto di Pointe Lequin, ivi rassegna dei rinvenimenti subacquei e bibliografia; v. inoltre Cristofani 1992-93 [1998] per il relitto del Giglio; Fiorentini 1990 per Gela; e ulteriori aggiornamenti sulla problematica in Gras 2000.

redistribuzione»: la composizione dei relitti si descrive piuttosto in termini di «carico misto», composto e ricomposto fortuitamente durante il viaggio, attingendo alle reti del commercio locale, «a corto raggio», e alimentandole con merci venute da lontano⁸⁵. Il problema dei «vettori» perde importanza in questa rinnovata visione di «emporie» mediterranee⁸⁶. Come osserva Michel Gras, «...il n'y a pas un commerce grec, un commerce étrusque et des trafics phéniciens, mais des échanges et des lieux de l'échange, en l'occurrence les *emporion*»⁸⁷.

L'evidenza di Malta si iscrive in questo Mediterraneo degli *emporion*⁸⁸ di cui va sempre più emergendo il dinamismo, l'articolazione, l'incredibile e intricata varietà di componenti e relazioni. La ricerca futura dovrà meglio precisare il ruolo dell'isola nel comparto geografico di cui è in qualche modo il centro, sviluppando i numerosi indizi che si colgono nelle «sparse membra» della documentazione archeologica: si pensi ad es. alle oreficerie egizie, agli avori orientali ma anche etruschi⁸⁹, ai rapporti con la Sicilia e con la stessa Cartagine.

Anche il ruolo del santuario di Tas Silg in età arcaica potrà essere meglio definito, chiarendone la probabile componente emporica: al momento attuale essa si può intuire, dato anche lo stretto legame intercorrente in età arcaica fra *emporion* e luogo di culto.

Desidero ringraziare Francesco D'Andria e Maria Pia Rossignani per aver letto e discusso il testo, inoltre Flavia Frisone, Katia Mannino, Barbara Pecere, Maria Gabriella Bustini per l'amichevole spirito di collaborazione. I disegni dei materiali sono di Fabiola Malinconico, le ricostruzioni a Fig. 12 dell'autrice.

⁸⁵ Sulla distinzione fra commercio a lungo e corto raggio di azione v. Morel 1983; per le categorie di carico misto e omogeneo v. discussione in Long - Miro - Volpe 1992, pp. 228 segg.

⁸⁶ V. l'ampia sintesi delle numerose problematiche connesse al concetto di «emporie» in Gras 2000, in particolare la critica al modernismo sotteso alle categorie di commercio «etrusco», «laconico» ecc. *ibid.*, p. 133.

⁸⁷ Gras 1993, p. 110.

⁸⁸ Fondamentali per l'analisi del concetto di *emporion* e delle sue variazioni, i contributi in Bresson - Rouillard 1993, in particolare per il rapporto fra città ed *emporion*: Bresson 1993.

⁸⁹ Per gli oggetti egizi v. Hölbl 1986; per l'avorio etrusco di Ras ir-Rahed, Martelli 1985, p. 216, fig. 36.

BIBLIOGRAFIA

- ACT I 1960 segg.
Amadasi Guzzo 1993
Amyx 1988
Arafat - Morgan 1994

ARV 2
Bacci 1978
Bacci 1987
Baldacchino 1951
Baldacchino 1953
Bartoloni 1999
Bats 1990

Beazley Addenda
Benson 1969
Boardman - Hayes 1966
Boitani 1990
Bonanno 1988
Bresson 1993
Bresson - Rouillard 1993
Bruno 1999
Brusasco 1993
Buchner 1982

Buchner - Ridgway 1993a
Buchner - Ridgway 1993b
Cazzella 2000
Ciasca 1966
- Atti del I Conv. di Taranto, Taranto 1960 segg., Taranto 1961 segg.*
M.G. Amadasi Guzzo, *Divinità fenicie a Tas-Silg, Malta - I dati epigrafici*: «Journal of Mediterranean Studies», 3, pp. 205-214.
D.A. Amyx, *Corinthian Vase-Painting of the Archaic Period*, Berkeley-Los Angeles-London.
K. Arafat - C. Morgan, *Athens, Etruria and the Heunenburg: Mutual Misconceptions in the Study of Greek-Barbarian Relations*: I. Morris (ed.), *Classical Greece: Ancient Histories and Modern Archaeologies*, Cambridge, pp. 108-134.
J.D. Beazley, *Attic Red-Figure Vase-Painters*, Oxford 1963.
G. Bacci, *Ceramica dell'VIII e VII secolo a.C. a Messina*: «Cronache di Archeologia», 17, pp. 100-103.
G. Bacci, *Aspetti della ceramica arcaica dello Stretto: ACT XXVI 1986*, pp. 247-274.
J.G. Baldacchino, *Punic Rock-Tombs near Pawla, Malta*: PBSR, 19, pp. 1-22.
J.G. Baldacchino, *Rock Tomb at Ghajn Qajjet, near Rabat, Malta*: PBSR, 21, pp. 32-41.
P. Bartoloni, *La tomba 95 della necropoli fenicia di Monte Sirai*: RSF, 27, 2, pp. 193-205.
M. Bats (ed.), *Les amphores de Marseille grecque. Chronologie et diffusion (VIe-Ier s. av. J.-C.)*. Actes de la table-ronde de Lattes, 11 mars 1989 (Études Massaliètes 2).
Th. Carpenter et alii, *Beazley Addenda. Additional References to ABV, ARV 2 & Paralipomena*, Oxford 1989.
J.L. Benson, *The Three-Maidens Group*: AJA, 73.
J. Boardman - J. Hayes, *Excavations at Tocra (1963-1965). The archaic deposits I*, Oxford.
F. Boitani, *Le ceramiche laconiche a Gravisca: Pelagatti - Stübbe 1990* (1992), vol. I, pp. 19-47.
A. Bonanno, *Evidence of Greek, Carthaginian and Etruscan Maritime Commerce South of the Tyrrhenian: The Maltese Case*: PACT, 20, pp. 417-427.
A. Bresson, *Les cités grecques et leurs emporia*: Bresson - Rouillard 1993, pp. 163-226.
A. Bresson - P. Rouillard (edd.), *L'emporion*, Paris.
B. Bruno, *L'economia a Malta in età romana e bizantina*, Tesi di Dottorato (XI ciclo), Università di Pisa.
P. Brusasco, *Dal Levante al Mediterraneo centrale: la prima fase fenicia a Tas Silg, Malta*: «Journal of Mediterranean Studies», 3, pp. 1-29.
G. Buchner, *Die Beziehungen zwischen der euböischen Kolonie Pithekoussai auf der Insel Ischia und dem nordwestemittischen Mittelmeerraum in der zweiten Hälfte des 8. Jhs. v. Chr.*: Niemeyer 1982, pp. 277-298.
G. Buchner - D. Ridgway, *Pithekoussai* (MAL serie monografica 4), Roma.
G. Buchner - D. Ridgway, *Pithekoussai 944*: AION, 5, pp. 1-9.
A. Cazzella, *Sicilia e Malta durante l'Età del Rame*: «Sicilia Archeologica», 33, pp. 87-96.
A. Ciasca: *MM* 1965.

Osservazioni sui materiali arcaici di importazione greca dall'arcipelago maltese

- Ciasca 1971 A. Ciasca, *Malta: L'espansione fenicia nel Mediterraneo, Colloquio di Roma 4-5 Maggio 1970*, Roma, pp. 63-75.
- Ciasca 1982 A. Ciasca, *Insedimenti e cultura dei fenici a Malta*: Niemeyer 1982, pp. 133-151.
- Ciasca 1987 A. Ciasca, *Note sul repertorio fenicio d'Occidente*: DdA, 5, S. III, pp. 7-12.
- Ciasca 1991 [1996] A. Ciasca, *La ceramica fenicia di Sicilia e i suoi rapporti con le produzioni coeve: Vasi attici II*, pp. 179-186.
- Ciasca - Rossignani 2000 A. Ciasca - M.P. Rossignani, *Scavi e ricerche della Missione Archeologica Italiana a Malta*: «Malta Archaeological Review», 4, pp. 51-67.
- Coldstream 1968 J.N. Coldstream, *Greek Geometric Pottery, a Survey of Ten Local Styles and their Chronology*, London.
- Coldstream 1977 J.N. Coldstream, *Geometric Greece*, London.
- Coldstream 1995 J.N. Coldstream, *Achaean Pottery around 700 B.C. at Home and in the Colonies: Archaia Elikai kai Aighialeia*, *Int. Congr., Aighion 1-3 Dic. 1995* (c.d.s.).
- Coldstream - Bikai 1988 J.N. Coldstream - P. Bikai, *Early Pottery in Tyre and Cyprus: Some Preliminary Comparisons*: RDAC (part 2), pp. 35-44.
- Corinth VII, 1 S. Weinberg, *The Geometric and Orientalizing Pottery*, Cambridge Mass. 1943.
- Corinth VII, 2 D.A. Amyx - P. Lawrence, *Archaic Corinthian Pottery and the Anaploga Well*, Princeton 1975.
- Corinth XIII C.W. Blegen - H. Palmer - R.S. Young, *Corinth, vol XIII, The North Cemetery*, Princeton 1964.
- Corinth XV, 3 N.A. Stillwell - J.L. Benson, *The Potters' Quarter. The Pottery*, Princeton 1984.
- Courbin 1978 P. Courbin, *La céramique de Grèce de l'Est à Ras el-Bassit: Grèce de l'Est*, pp. 41-42.
- Courbin 1993 *Fragments d'amphores protogéométriques grecques à Bassit (Syrie)*: «Hesperia», 62,1, pp. 95-113.
- Cristofani 1992-93 [1998] M. Cristofani, *Un naukeros greco-orientale nel Tirreno. Per un'interpretazione del relitto del Giglio*: «ASAtene», vol. LXX-LXXI (N.S. LIV-LV), pp. 205-232.
- Cristofani Martelli 1978 M. Cristofani Martelli, *La ceramica greco-orientale in Etruria: Grèce de l'Est*, pp. 150-194.
- Cristofani - Martelli 1991 M. Cristofani - M. Martelli, *La distribuzione dei crateri corinzi: il mito e l'immaginario dei simposiasti: Vasi attici II*, pp. 9-25.
- Culican 1982 W. Culican, *The Repertoire of Phoenician Pottery*: Niemeyer 1982, pp. 45-78.
- D'Agostino 1977 B. D'Agostino, *Tombe «principesche» dell'orientalizzante antico da Pontecagnano*: MAL, 49, pp. 1-110.
- D'Andria 1972 F. D'Andria, *Catalogo della ceramica greca, italiota e a vernice nera*: MM 1969, Roma, pp. 77-95.
- D'Andria 1985 F. D'Andria, *Documenti del commercio arcaico tra Ionio e Adriatico*: ACT XXIV 1984, pp. 321-377.
- D'Andria 1995 F. D'Andria, *Corinto e l'Occidente: la costa adriatica*: ACT XXXIV 1994, pp. 457-508.
- D'Andria - Semeraro 2000 F. D'Andria - G. Semeraro, *Le ceramiche greco-orientali in Italia Meridionale. Appunti sulla distribuzione*: ACT XXXIX 1999, pp. 457-501.
- Dietler 1990 M. Dietler, *Driven by Drink: the Role of Drinking in the Political Economy and the Case of Iron Age France*: «Journal of Anthropological Archaeology», 9, pp. 352-406.

- Docter - Niemeyer 1994 R.F. Docter - H.G. Niemeyer, *Pithekoussai: the Carthaginian Connection. On the Archaeological Evidence of Euboean-Phoenician Partnership in the 8th and 7th centuries B.C.: Apoikia*, Scritti in onore di Giorgio Buchner (AIONN.S. 1), pp. 101-115.
- Dunbabin 1953 T.J. Dunbabin, *The Greek Vases*: Baldacchino 1953, pp. 39-41.
- Evans 1953 J.D. Evans, *The Prehistoric Culture-Sequence in the Maltese Archipelago*: «Proc. Prehist. Soc.», N.S. 19, 2, pp. 41-94.
- Florentini 1990 G. Fiorentini, *La nave di Gela e osservazioni sul carico residuo*: «Quad. Mess.», 5, 25-39.
- Frasca 1996 M. Frasca, *Iron Age Settlements and Cemeteries in Southeastern Sicily: an Introductory Survey*: R. Leighton (ed.), *Early Societies in Sicily. Accordia Specialist Studies on Italy*, vol. 5, London.
- Frisone 1994 F. Frisone, *Rituale funerario, necropoli e società dei vivi: una riflessione fra storia e archeologia*: «St. Ant.», 7, pp. 11-23.
- Gouder 1999 T. Gouder, *Accenni su Malta fenicia*: «Malta Archaeological Review», 3, pp. 17-20.
- Gras 1985 M. Gras, *Trafics tyrrhéniens archaïques*, Roma.
- Gras 1993 M. Gras, *Pour une Méditerranée des emporia*: Bresson - Rouillard 1993, pp. 103-112.
- Gras 2000 M. Gras, *Commercio e scambi tra Oriente e Occidente: ACT XXXIX 1999*, pp. 125-164.
- Gras - Rouillard - Teixidor 1995 [2000] M. Gras - P. Rouillard - J. Teixidor, *L'universo fenicio*, Torino (trad. it.).
Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident, Centre Jean Bérard, 6-9 Juillet 1976, Paris-Naples 1978.
- Grèce de l'Est G. Hölbl, *Egyptian Fertility Magic within Phoenician and Punic Culture*: A. Bonanno (ed.), *Archaeology and Fertility Cult in the Ancient Mediterranean, Malta 2-5 September 1985*, Malta.
- Hölbl 1986 C. Koehler, *Corinthian A and B Transport Amphoras*, Ann Arbor.
- Koehler 1979 S. Lancel (ed.), *Byrsa I. Mission archéologique française à Carthage*, Roma.
- Lancel 1979 M. Landolfi, *I Piceni: Italia omnium terrarum alumna*, Milano 315-372.
- Landolfi 1988 F. Lissarrague, *Le peintre du pithos ou l'image illisible: Vasi attici I*, pp. 99-105.
- Lissarrague 1990 [1996] M. Lombardo, *Tombe, necropoli, riti funerari in «Messapia»: evidenze e problemi*: «St. Ant.», 7, pp. 25-45.
- Lombardo 1994 L. Long - J. Miro - G. Volpe, *Les épaves archaïques de la pointe Lequin (Porquerolles, Hyères, Var): Marseille grecque et la Gaule (Études Massaliètes 3)*, pp. 199-234.
- Long - Miro - Volpe 1992 M. Martelli, *Gli avori tardo-archaici: botteghe e aree di diffusione: Il commercio etrusco arcaico* (Quaderni del Centro di Studi per l'Archeologia etrusco italiana 9), Roma, pp. 207-248.
- Martelli 1985 A. Mayr, *Aus dem phönikischen Nekropolen von Malta: «Sitzungsberichte der Königl. Bayer. Akademie der Wissenschaften zu München»*, pp. 468-509.
- Mayr 1905 M. Cagiano de Azevedo et al., *Missione archeologica a Malta. Rapporto preliminare delle campagne 1963-1970*, Roma 1964-1973.
- MM 1964-1973 J.P. Morel, *Les relations économiques dans l'Occident grec: Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche. Atti del Convegno di Cortona, 1981*, Pisa-Roma, pp. 549-580.
- Morel 1983 J.P. Morel, *Les amphores massaliètes en Afrique du Nord et particulièrement à Carthage*: Bats 1990, pp. 269-272.
- Morel 1990

Osservazioni sui materiali arcaici di importazione greca dall'arcipelago maltese

- Morel 1995 J.P. Morel, *De la Basilicate au Languedoc et à Carthage. Propositions grecques et choix des autochtones. Sur les pas des Grecs en Occident. Hommages à André Nickels* (Études Massaliètes 4), pp. 419-425.
- Morel 1997 J.P. Morel, *Problématiques de la colonisation grecque en Méditerranée occidentale: l'exemple des réseaux*: C. Antonetti (ed.), *Il dinamismo della colonizzazione greca. Atti della tavola rotonda Venezia 10-11 Novembre 1995*, Napoli.
- Morel 1998 J.P. Morel, *Eubéens, Phocéens, même combat?: Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente* (Coll. CJB, 15/ AION ArchStAnt Quaderno 12), Napoli, pp. 31-44.
- Morgan 1995 C. Morgan, *Problems and Prospects in the Study of Corinthian Pottery Production: ACT XXXIV 1994*, Taranto, pp. 313-344.
- Morris 1987 I. Morris, *Burial and Ancient Society. The Rise of the Greek City State*, Cambridge.
- Museum Annual Report* «Annual Report of the Working of the Museum Department», Malta.
- Nafissi 1989 M. Nafissi, *Distribution and Trade*: Stibbe 1989, pp. 68-71.
- Neeft 1987 C. Neeft, *Protocorinthian Subgeometric Aryballoi*, Amsterdam.
- Niemeyer 1982 H.G. Niemeyer, *Phönizier im Westen. Atti del Simposio di Köln* (Madrider Mitteilungen Beiträge, 8), Mainz.
- Niemeyer - Docter 1993 H.G. Niemeyer - R.F. Docter, *Die Grabung unter dem Decumanus Maximus von Karthago. Vorbericht über die Kampagnen 1986-1991*: RM, 100, pp. 201-243.
- Paralipomena* J.D. Beazley, *Paralipomena. Additions to Attic Black-Figure Vase-Painters and to Attic Red-Figure Vase-Painters*, Oxford 1971.
- Payne 1931 H. Payne, *Necrocorinthia*, Oxford.
- Peet 1912 T.E. Peet, *Two Early Greek Vases from Malta*: JHS, 32, pp. 96-99.
- Pelagatti 1978a P. Pelagatti, *Siracusa. Elementi dell'abitato di Ortigia nell'VIII e nel VII secolo a.C.*: «Cronache di Archeologia», 17, pp. 119-133.
- Pelagatti 1978b P. Pelagatti, *Materiali tardo geometrici dal retroterra di Siracusa*: «Cronache di Archeologia», 17, pp. 111-112.
- Pelagatti 1982 P. Pelagatti, *I più antichi materiali di importazione a Siracusa, a Naxos e in altri siti della Sicilia Orientale*: AA. VV., *Céramique grecque ou de tradition grecque au VIIIe siècle en Italie centrale et méridionale* (Cahier du Centre Jean Bérard III), Napoli, pp. 113-180.
- Pelagatti 1990 P. Pelagatti, *Ceramica laconica in Sicilia e a Lipari*: Pelagatti - Stibbe 1990 (1992), pp. 123-220.
- Pelagatti - Stibbe 1990 [1992] P. Pelagatti - C.M. Stibbe (edd.), *Laconikà. Ricerche e nuovi materiali di ceramica laconica*, voll. I-II, Suppl. a BdA, 64 (1992).
- Perachora II* T.J. Dunbabin et al., *Pottery, Ivories Scarabs and Other Objects from the Votive Deposit of Hera Limenia*, Oxford 1962.
- Perreault 1986 J.-Y. Perreault, *Céramiques et échanges: les importations attiques au Proche Orient du VIe au milieu du Ve siècle avant J.-C. Les données archéologiques*: BCH, 110, pp. 145-175.
- Perreault 1993 J.-Y. Perreault, *Les emporia grecs du levant: mythe ou réalité*: Bresson - Rouillard 1993, pp. 59-82.
- Procelli 1978 E. Procelli, *Cassibile*: StEtr, 46, pp. 575-576.
- Ridgway 1984 D. Ridgway, *L'alba della Magna Grecia*, Milano.
- Ridgway 1994 D. Ridgway, *Phoenicians and Greeks in the West: a View from Pithekoussai*: G.R. Tsetskhladze - F. De Angelis (edd.), *The Archaeology of Greek Colonization*, Oxford, pp. 35-46.
- Ridgway 2000 D. Ridgway, *Riflessioni sull'orizzonte «precoloniale»*: ACT XXXIX 1999, pp. 91-109.

- Roller 1991 [1996] L. Roller, *East Greek Pottery in Sicily: Evidence for Forms of Contact. Vasi attici II*, pp. 89-95.
- Rossignani 1972 M.P. Rossignani, *Ceramica e trovamenti vari dell'area Sud: MM 1969*, pp. 47-70.
- Rossignani 1973 M.P. Rossignani, *Ceramica e trovamenti vari dell'area Sud: MM 1970*, pp. 59-72.
- Rouillard 1978 P. Rouillard, *Les céramiques peintes de la Grèce de l'Est et leurs imitations dans la péninsule ibérique: recherches préliminaires: Grèce de l'Est*, pp. 274-286.
- Sagona 1999 C. Sagona, *Silo or vat? Observations on the Ancient Textile Industry in Malta and Early Phoenician Interests in the Island: OJA*, 18, pp. 23-62.
- Said Zammit 1997 G.A. Said Zammit, *Population, Land Use and Settlement on Punic Malta. A Contextual Analysis of the Burial Evidence* (B.A.R. Int. Series 682), Oxford.
- Semeraro 1990 G. Semeraro, *Un frammento di cratere attico a figure nere da Vaste: «St. Ant»*, 6, pp. 119-126.
- Semeraro 1997 G. Semeraro, *En neusi. Ceramica e società nel Salento arcaico, Lecce-Bari*.
- Shefton 1982 *Greeks and Greek Imports in the South of the Iberian Peninsula. The Archaeological Evidence: Niemeyer 1982*, pp. 337-370.
- Sparkes - Talcott 1970 B.A. Sparkes - L. Talcott, *The Athenian Agora XII. Black and Plain Pottery*, Princeton.
- Stibbe 1989 C.M. Stibbe, *Lakonian Mixing Bowls*, Amsterdam.
- Stibbe 1994 C.M. Stibbe, *Lakonian Drinking Vessels and Other Open Shapes*, Amsterdam.
- Stucchi 1984 S. Stucchi, *Die Archaischen Griechischen Vasen und die Kyrenaika: Importe, Imitationen und Einflüsse. Ein Überblick: Ancient Greek and Related Pottery*, Amsterdam, pp. 139-143.
- Thuillier 1985 J.P. Thuillier, *Nouvelles découvertes de bucchero à Carthage: Il commercio etrusco arcaico* (Quaderni del Centro di Studi per l'Archeologia etrusca italiana, 9), Roma, pp. 155-163.
- Tomay 1988 L. Tomay, *Intervento: ACT XXVII 1987*, pp. 330-332.
- Tomay c.d.s. L. Tomay, *Produzioni coloniali di Sibari: Atti Convegno Paestum*.
- Trump 1961 D.H. Trump, *The Later Prehistory of Malta: «Proceedings of the Prehistoric Society»*, 27, pp. 253-262.
- Trump 1972 D.H. Trump, *Malta. An Archaeological guide*, Malta.
- Tusa 1978 V. Tusa, *Materiali greci dell'VIII e VII secolo a.C. nella Sicilia Occidentale: «Cronache di Archeologia»*, 17, pp. 47-51.
- Tusa 1983 V. Tusa, *Mozia ed altre località della Sicilia Orientale: «ASAtene»*, vol. 61, N.S. 45, pp. 347-356.
- Vasi attici I, II* *I vasi attici ed altre ceramiche coeve in Sicilia. Atti del Convegno Internazionale 28 marzo-1 Aprile 1990: «Cronache di Archeologia»*, 29, 1990 (vol. I); 30, 1991 (vol. II) [1996].
- Vidal Gonzales 1996 P. Vidal Gonzales, *La isla de Malta in época fenicia y púnica* (B.A.R. Int. Series 653), Oxford.
- Vidal Gonzales 1998 P. Vidal Gonzales, *The Transition between the Late Bronze Age and the Phoenician World in Malta: «Saguntum»*, 31 pp. 109-116.
- Vidal Gonzales 1999 P. Vidal Gonzales, *Malta in Phoenician and Punic times: «Malta Archaeological Review»*, 3, pp. 26-30.
- Voza 1973 G. Voza, *Villasmundo. Necropoli in contrada Fossa: Archeologia della Sicilia Sud-orientale*, Napoli, pp. 57-63.
- Voza 1978 G. Voza, *La necropoli della Valle del Marcellino presso Villasmundo: «Cronache di Archeologia»*, 17, pp. 104-110.
- Yntema 1990 D.G. Yntema, *The Matt Painted Pottery of Southern Italy*, Galatina.

Osservazioni sui materiali arcaici di importazione greca dall'arcipelago maltese

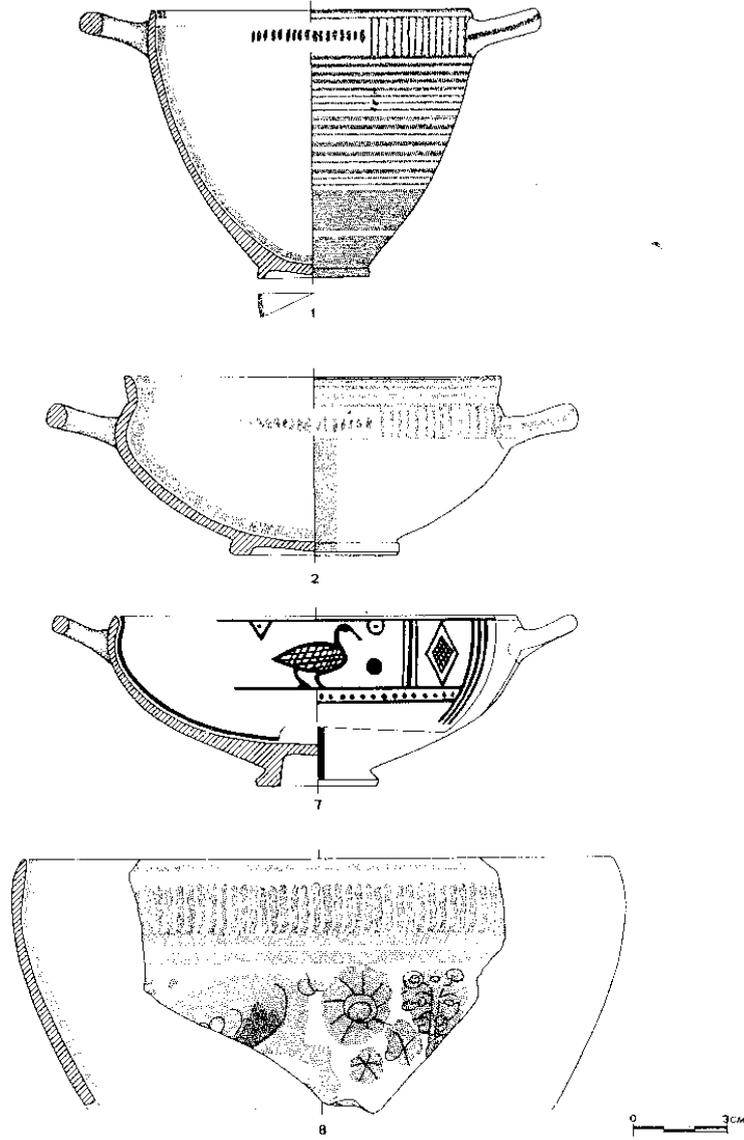


Fig. 2. Malta. Varie provenienze: ceramica greca arcaica

G. Semeraro

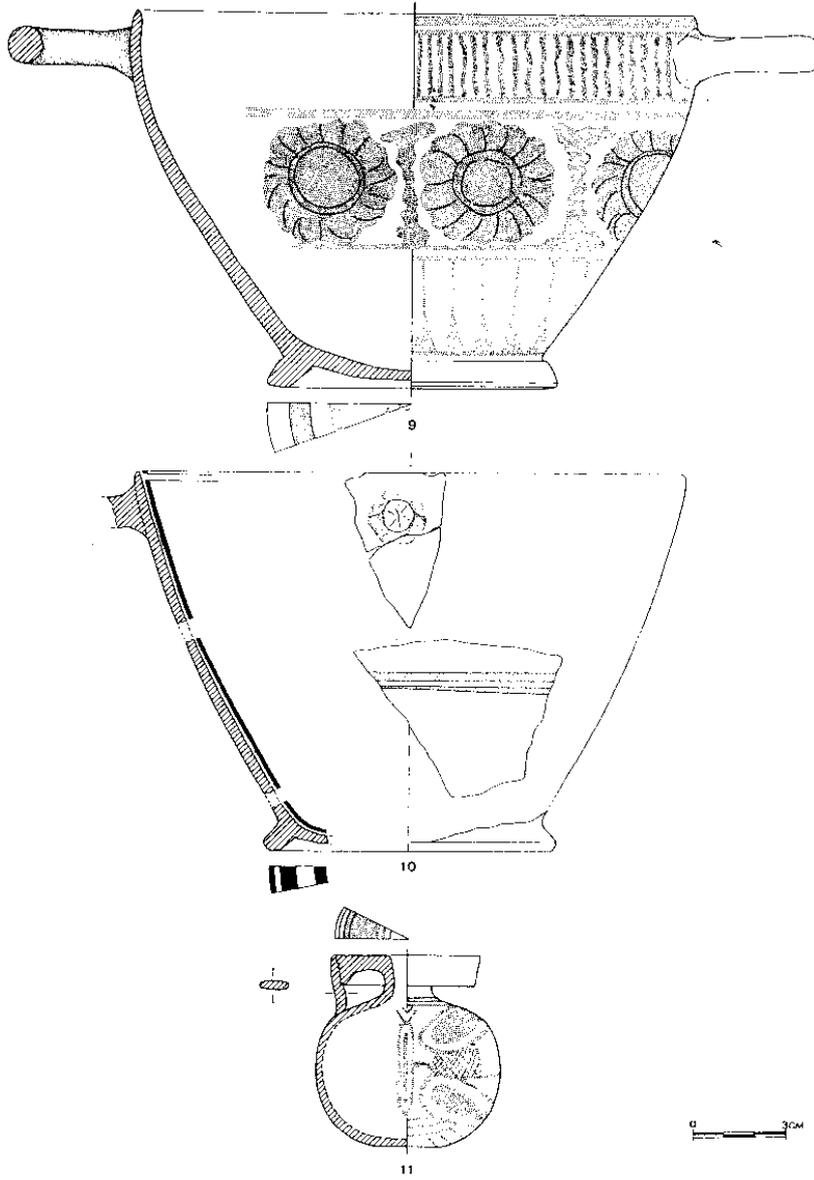


Fig. 3. Malta. Varie provenienze: ceramica greca arcaica

G. Semeraro

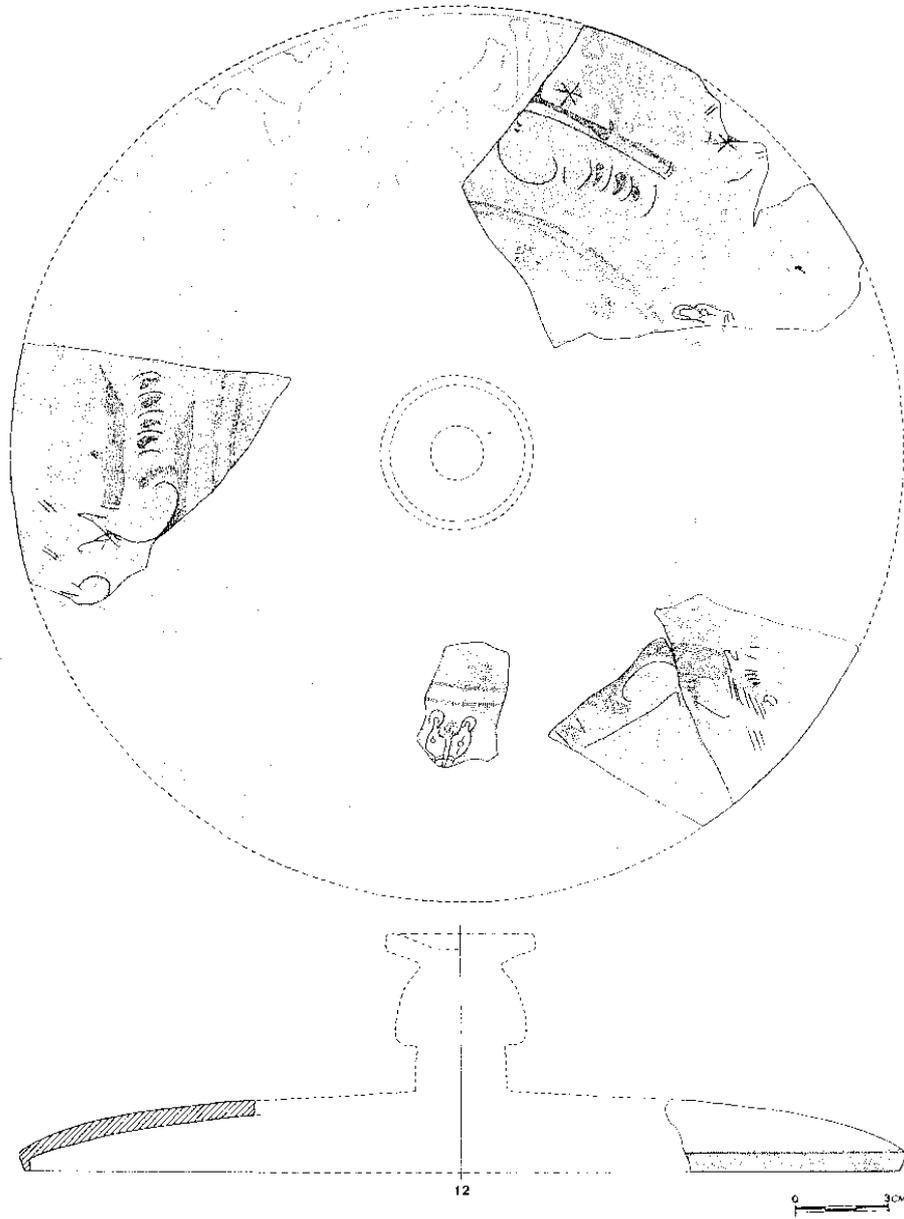


Fig. 5. Malta. Rabat: ceramica corinzia arcaica (cat. nr . 12)

Osservazioni sui materiali arcaici di importazione greca dall'arcipelago maltese

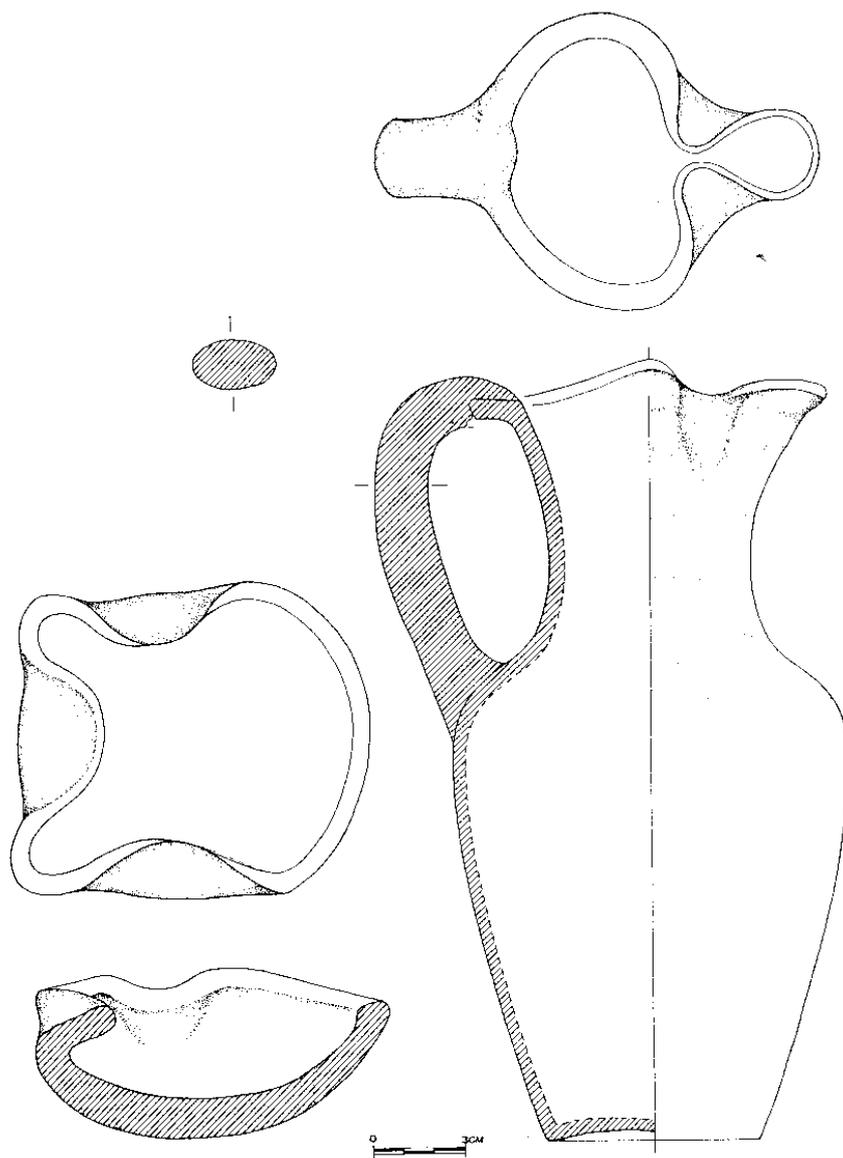


Fig. 6. Malta. Siggiewi. Corredo di una tomba a camera; ceramica punica

G. Semeraro

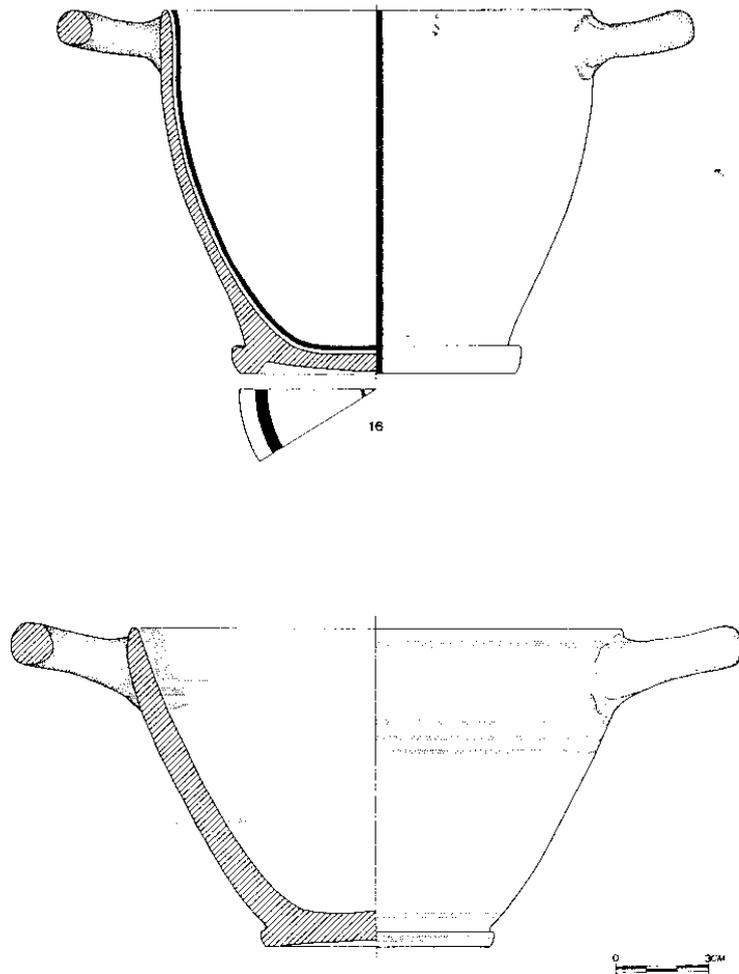


Fig. 7. Malta. Siggiewi. Corredo di una tomba a camera: *skyphos* attico a vernice nera (cat. nr. 16) e ceramica punica

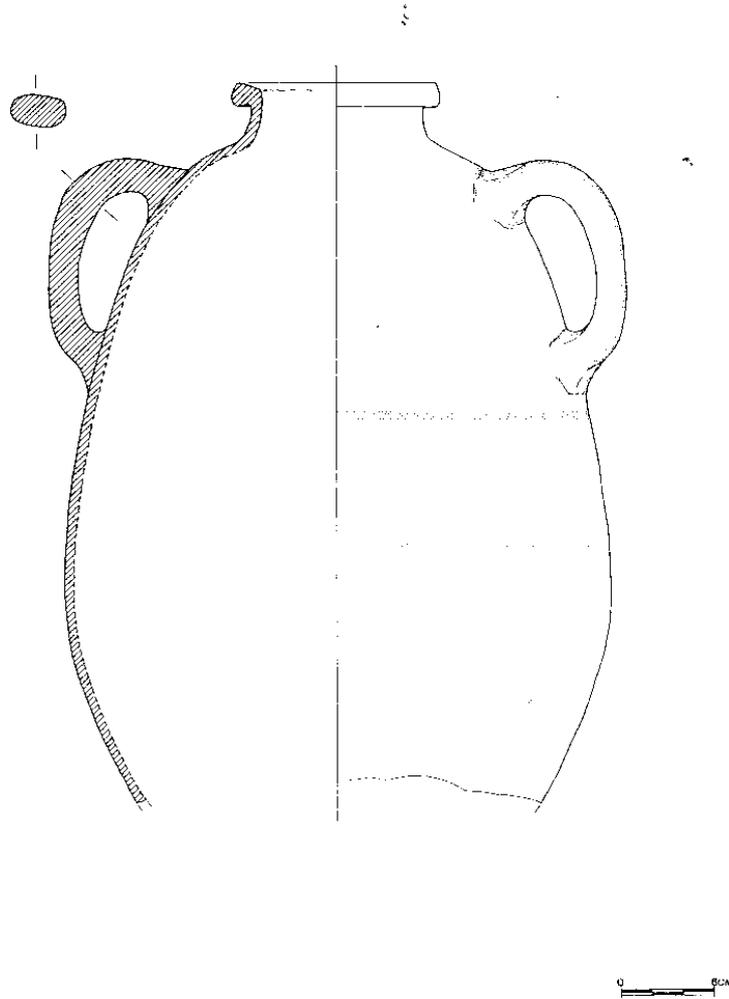


Fig. 8. Malta. Siggiewi. Corredo di una tomba a camera: anfora commerciale

G. Semeraro

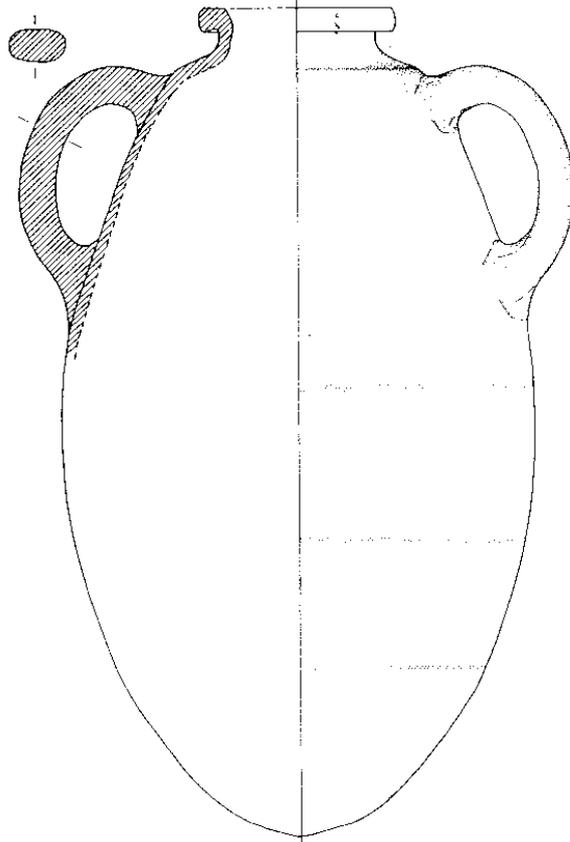


Fig. 9. Malta, Siggiewi. Corredo di una tomba a camera: anfora commerciale

Osservazioni sui materiali arcaici di importazione greca dall'arcipelago maltese

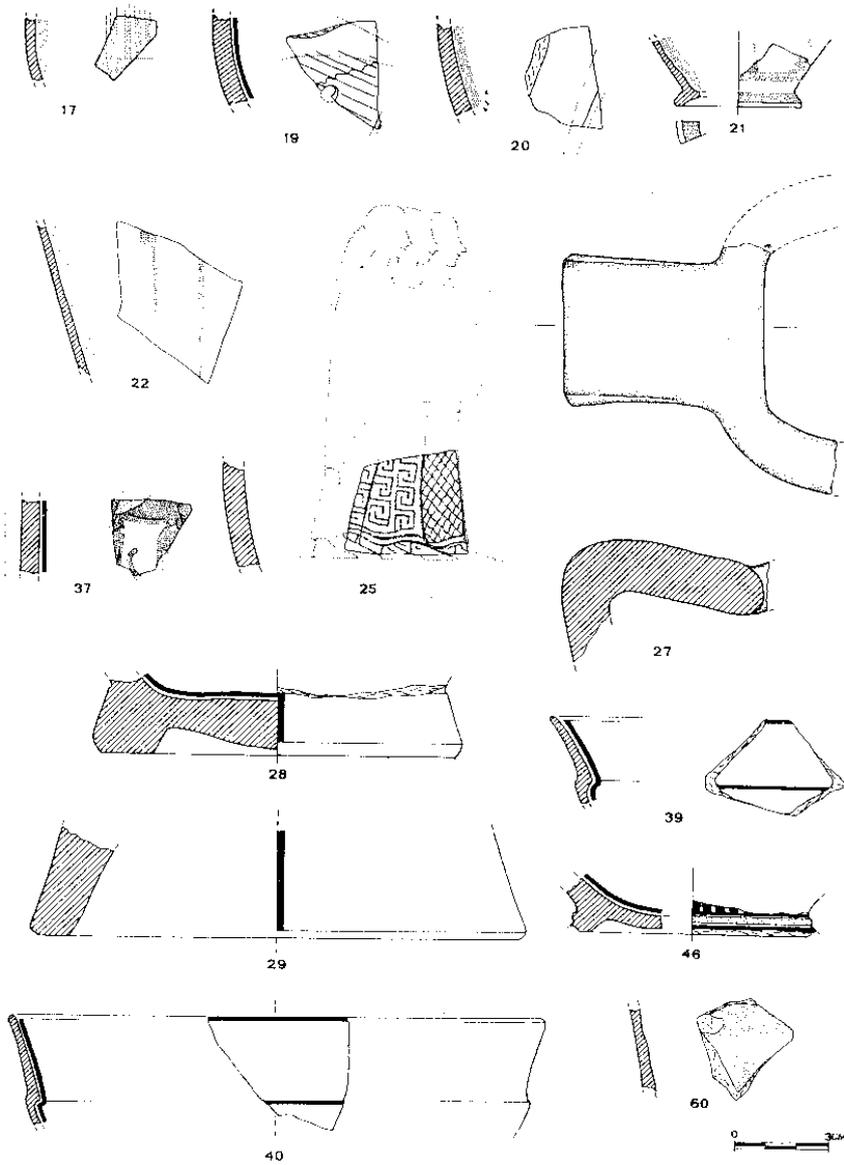


Fig. 10. Malta. Tas Silg: ceramica greca arcaica

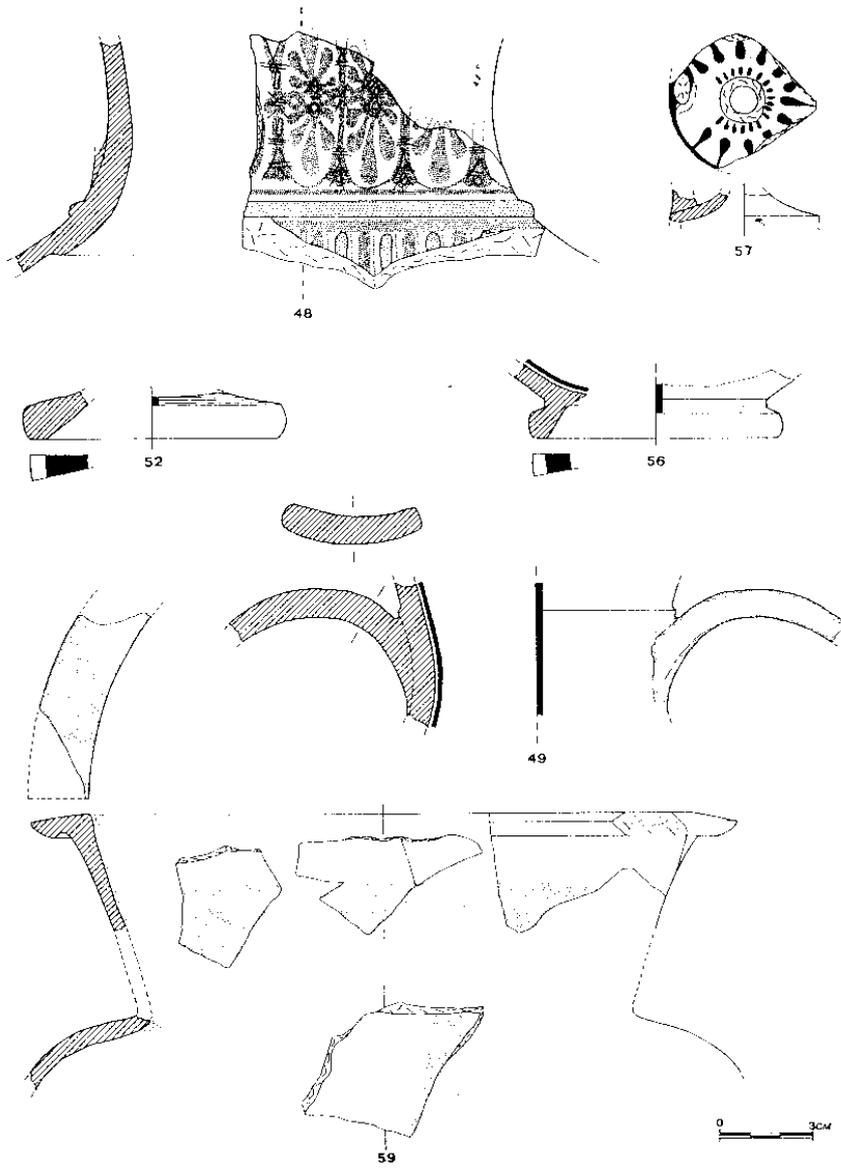


Fig. 11. Malta. Tas Silg: ceramica greca arcaica

Osservazioni sui materiali arcaici di importazione greca dall'arcipelago maltese

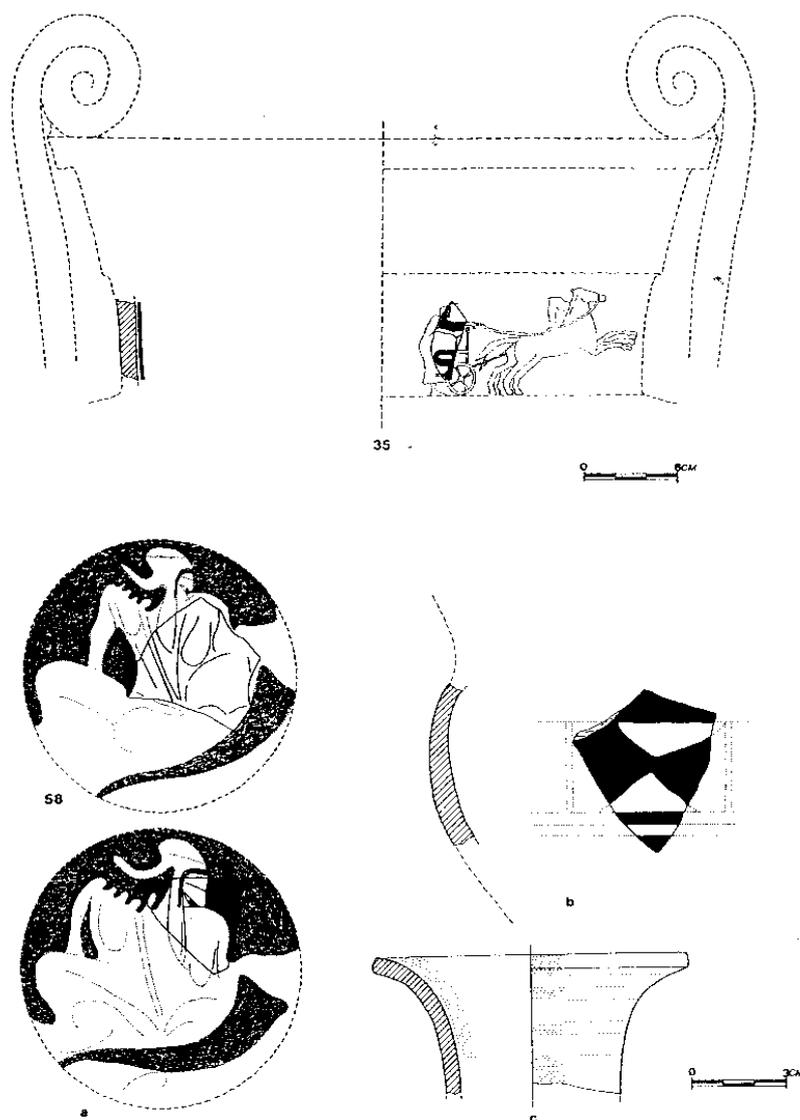


Fig. 12. Malta, Tas Silg: cratere a figure nere (cat. nr. 35); ceramica a figure rosse (cat. nr. 58).
 a) Cartagine (rielaborazione grafica da Niemeyer - Docter 1993, Taf. 58,8). Frammenti di
 importazione dalla Sicilia (v. pp. 512-513); b) da Mdina; c) da Bahrija